

I ministeri nella Chiesa e a San Vincenzo De' Paoli

28 aprile 2019 per l'Accolitato di Stefano Balbo

In 43 anni dalla prima istituzione (o riconoscimento ecclesiale) di lettori e accoliti, e a 35 anni dalla prima ordinazione diaconale, la Parrocchia di San Vincenzo De' Paoli ha avuto:

- 4 lettori: Gildo, Marcello, Nando e Maurizio.
- 4 accoliti: Ernesto, Bernardino, Luca e Andrea.
- 4 diaconi: Tonino, Guido, Giuseppe e Stefano.

Oggi ci sono ancora i 4 diaconi e un lettore, ma non ci sono accoliti. Stefano sarà domani un nuovo accolito che proseguirà in parrocchia il servizio ecclesiale di quei quattro predecessori.

La realtà parrocchiale di San Vincenzo De' Paoli ieri e oggi

I ministeri istituiti si presentarono subito come un umile servizio alla Parola di Dio e all'Eucarestia nella Carità. Vale a dire: all'essenziale per la Chiesa. Un servizio "periferico", nato appunto in parrocchie di periferia, anche per sopperire a nuove esigenze ed emergenze pastorali:

- ! c'erano più di mille bambini e ragazzi alla scuola di Catechismo e quasi dieci famiglie ogni mese chiedevano il battesimo per i loro figli: oggi sono molti di meno ma l'opera del Catechismo è sempre importante per le nuove generazioni.
- ! c'erano vari "Gruppi del Vangelo": famiglie accoglienti che periodicamente o nei periodi "forti" dell'anno liturgico ospitavano in casa loro il parroco o il cappellano e altri parrocchiani per ascoltare la Parola di Dio, per meditare e pregare. Queste "scuole dei discepoli di Gesù" decentrate sono ancora presenti: alcune continuano da decenni.
- ! c'erano molti ammalati e anziani nelle case popolari, impossibilitati a partecipare alla messa domenicale e ad accostarsi alla comunione: anche oggi ce ne sono tanti.

Si direbbe che lo Spirito Santo si sia mosso a compassione nel vedere come eravamo messi e abbia provveduto a scuotere la comunità, facendo sorgere nuovi carismi in gente comune.

Eravamo dei giovani (ma in seguito è stato istituito anche qualcuno più adulto) che già operavano da anni nei loro ambiti d'impegno ecclesiale e che intendevano testimoniare:

- ! la consapevolezza di avere un dono in loro che è per l'intera comunità;
- ! la corresponsabilità di tutti alla edificazione della Chiesa e della comunità parrocchiale;
- ! un impegno preciso per un servizio perseverante alla Parola di Dio e all'Eucarestia, nel campo della Catechesi, nella Liturgia e nelle opere di Carità;
- ! una missionarietà della Chiesa locale che raggiunge tutte le case del quartiere;
- ! una vita di comunione vissuta quotidianamente insieme ai sacerdoti e ai parrocchiani: ci frequentiamo spesso;
- ! un mistero di grazia che viene dall'alto e che ha sorpreso noi per primi!

I ministeri non sono compiti funzionali ma servizi stabili e continuativi, che nascono da carismi che lo Spirito Santo ha suscitato amorevolmente nella comunità parrocchiale.

I ministeri sono l'espressione di doni che lo Spirito Santo ha fatto a tutta la comunità e non soltanto ad alcuni suoi gruppi. I lettori e gli accoliti svolgono il loro ministero con ufficialità, cioè svolgono un servizio in parrocchia e a nome della comunità parrocchiale.

I ministri assumono, sotto la guida del parroco, un ruolo di animazione delle iniziative e di coordinamento fra i vari gruppi in parrocchia.

L'impatto della prima istituzione di ministeri sulla vita della comunità parrocchiale

L'introduzione dei ministeri a San Vincenzo De' Paoli fu un terremoto! Se ne parlò a lungo in parrocchia e pochi restarono indifferenti. Vi fu un entusiasmo iniziale da parte di molti, ma vi fu anche chi li riteneva un ulteriore gradino gerarchico fra il clero e il popolo di Dio. E

ci fu chi rifiutò l'ostia consacrata dalle mani di un laico... Poi ci si è abituati alla loro presenza confortante.

Molti aspetti della vita ecclesiale sono cambiati nella nostra parrocchia da quando ci sono Lettori, Accoliti e Diaconi:

- ! nel settore della Catechesi e dei Gruppi Biblici o "del Vangelo" la presenza dei ministri e dei diaconi ha dato autorevolezza all'annuncio e maggiore stabilità e continuità agli incontri;
- ! nella Liturgia e particolarmente nelle Celebrazioni Eucaristiche l'animazione è più curata e "solenne": oltre ai chierichetti ci sono degli adulti accanto al sacerdote sull'altare;
- ! i ministeri hanno contribuito a ravvivare l'attenzione della comunità verso lo Spirito Santo invocato nella preghiera, affinché elargisca i suoi doni, susciti nuovi carismi e guidi la comunità lungo lo scorrere degli anni;
- ! è aumentato il servizio verso coloro che sono trattenuti in casa per anzianità o malattia e che attendono la Santa Comunione ogni settimana;
- ! è cresciuto il servizio nel settore Caritativo: alla Conferenza di San Vincenzo parrocchiale (che da noi non poteva mancare!) già ben strutturata e operante secondo uno stile consolidato si sono affiancate altre iniziative della parrocchia rivolte agli anziani e disabili (campi estivi) e gli ammalati (visite in ospedale e alle case e la stessa Casa di Accoglienza), ai poveri (la Tavolina e la distribuzione delle "sportine", oltre alla ospitalità di alcuni senza fissa dimora);
- ! nella comunità i ministri sono punti di riferimento che riducono la distanza fra il sacerdote e il popolo di Dio; la gente della parrocchia si è sentita invogliata a responsabilizzarsi di più, ad esporsi in prima persona; i ministri sono stati "giunture di comunione" fra le varie realtà parrocchiali;
- ! i ministeri istituiti hanno preparato la strada al diaconato permanente, presenza fondamentale per un solido sostegno della comunità parrocchiale;
- ! il cosiddetto "Consiglio dei Ministri" ha preceduto il Consiglio Pastorale Parrocchiale suggerendo uno stile di collaborazione fraterno e costruttivo;
- ! vi è sempre stata una sincera armonia e un cordiale rispetto fra i sacerdoti, i diaconi e i ministri istituiti, anche se varie volte abbiamo esposto con franchezza opinioni differenti.

L'impegno personale del ministro istituito (e ancora di più de diacono) è considerevole: in parrocchia, in diocesi, in famiglia, al lavoro... È un impegno serio che va preso sul serio: il ministro è infatti ministro nella vita.

Penso che a San Vincenzo De' Paoli questo aspetto sia stato colto pienamente e non sia mai venuta meno, nei lettori e negli accoliti e nei diaconi, la consapevolezza di essere stati chiamati ad un servizio puro e semplice, non per desiderio di potere o gratificazione personali, e ad un servizio per tutta la vita.

Ministeri istituiti e ministeri straordinari dell'Eucaristia: prospettive pastorali

di S.E. Mons. Marco Cè, Vescovo Ausiliare di Bologna

«La chiesa dei ministeri è una comunità di responsabili; ma il principio della responsabilità viene dall'alto, ed è lo Spirito santo che diffonde nei cuori l'amore. Cioè, porta le persone a farsi carico della chiesa nella comunione» (11,4). Questa può essere considerata come la sintesi dottrinale da cui mons. Cè muove per suggerire «alcuni riferimenti pastorali» e «alcune indicazioni operative», in una interessante relazione che ha tenuto alla II^a Consulta Nazionale Liturgica (26 giugno 1975).

Il contesto giuridico-dottrinale in cui la relazione si svolge è fornito dall'ecclesiologia del Vaticano II (specialmente LG 12; AA 3), dal motu proprio «Ministeria quaedam», dall'istruzione «Immensae caritatis» e dal documento della CEI «I ministeri nella chiesa». Dopo questi documenti vi sono state pressioni e, in certi luoghi, una certa frettosità nell'istituire ministri straordinari (dell'eucaristia, per esempio); come pure, Della maggioranza delle diocesi italiane, una specie di impenetrabile immobilità nell'orientarsi verso i «nuovi ministeri».

Mons. Cè esorcizza la frettosità affermando che «il clima di una chiesa ministeriale non è quello dell'attivismo frenetico, ma quello liturgico della fede, della preghiera, della docilità allo Spirito santo, dell'attività sapienziale, operosa e generosa, della dossologia eucaristica» (10,7); mentre reagisce all'immobilismo sostenendo l'opinione generale che il Lettorato e l'Accolitato non sono gli unici ministeri, ma ce ne sono moltissimi altri che vanno riconosciuti [e ne esemplifica in tutta la 2^a parte, suggerendo anche «nuove prospettive per una pastorale vocazionale» (11,6)], dedicando un paragrafo all'attribuzione dei ministeri anche alle donne, sostenendo che, quanto meno, per i ministeri non ordinati «non si vede come possano essere escluse» (10,6).

Premesse

1. - La mia conversazione non ha pretese dottrinali, né di completezza: vuole solo avviare un discorso e procede per rapidi cenni e suggerimenti.

Parlando di ministeri e di ministri straordinari dell'Eucaristia, mi riferisco alle realtà ecclesiali messe in atto dal Motu proprio «Ministeria quaedam» del 15-VIII-1972 e dall'Istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti «Immensae caritatis» del 29-1-1973.

Dovendo trattare dei ministeri che hanno un diretto rapporto con la sacra liturgia, volutamente restringo l'orizzonte dei riferimenti operativi: va affermato con forza che il discorso è molto più ampio e si estende a tutta la vita della Chiesa.

Parlare dei ministeri, oggi, può sembrare un'audacia, trattandosi, si dice, di un discorso nuovo, che non ha una storia e, quindi, una esperienza. Ma non è così. I ministeri, nella Chiesa, mancano di una esplicita tematizzazione, non d'una storia. E parlarne, è rendere giustizia a quella Chiesa umile che, giorno per giorno, ha «ministrato» e «ministra».

Parlare d'una Chiesa di ministeri, non è giocare alla futurologia, ma prendere coscienza di molte realtà che sono in atto e celebrarle teologicamente.

E' il ricupero di una chiave neotestamentaria e vigorosamente tradizionale di lettura della Chiesa, capace di generare un profondo rinnovamento di mentalità: una conversione ecclesiologica. E' una opzione di fede: evangelica, liturgica e spirituale.

Mio obiettivo non è, direttamente, «la teologia dei ministeri nella Chiesa» – anche se non posso prescindere – ma piuttosto la prassi e una nuova mentalità che deve istaurarsi nella comunità ecclesiale.

Mi riferirò, genericamente, al Concilio; più immediatamente, al Motu proprio «Ministeria quaedam», all'Istruzione «Immensae caritatis» e al documento pastorale della C.E.I.: «I ministeri nella Chiesa» (cfr. Notiziario della C.E.I., n. 8, 15-X-1973, pag. 157-168).

Divisione

2. - Divido la mia conversazione in tre parti: alcuni riferimenti dottrinali; un discorso sulla Chiesa; alcune prospettive pastorali, conseguenti ad un determinato modo di porsi nella Chiesa; alcune indicazioni operative.

I - RIFERIMENTI DOTTRINALI

3. - Il terreno di cultura dei ministeri e del Motu proprio che li introduce, e l'ecclesiologia del Vaticano II. La dottrina dei ministeri nel Concilio (cfr. *Lumen Gentium*, 12; *Apostolicam Actuositatem*, 3) è un seme; nel Motu proprio «Ministeria quaedam» il germe è spuntato, ma l'estate è ancora lontana: sia la dottrina che la prassi indicate, sono appena accennate. Questo non ci stupisce, se pensiamo che la pneumatologia ecclesiale, fondamentale per la dottrina sui ministeri, non è ancora completamente scritta.

Richiamo, per rapidi cenni, alcuni dati che formano il mio costante riferimento:

a) la Chiesa come mistero di Cristo (il corpo del Cristo), in forza del dono del suo Spirito;

b) la Chiesa che, conseguentemente, è la comunione di tutti i credenti: comunione organica che dinamicamente si esprime in una «corresponsabilità differenziata» sempre in forza dello Spirito unico e multiforme nei suoi doni: «E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo» (Ef 4, 11-12);

c) è quindi lo Spirito il grande artefice e protagonista della vita ecclesiale: animati e guidati da lui, noi cresciamo in Cristo come figli di Dio, in fraterna comunione fra noi. Lo Spirito ci costruisce «nel Cristo» (*eis Christòn*) in forza di una singolare partecipazione al suo mistero totale e ci fa servi gli uni degli altri: perché Cristo è il servitore e l'inviato per la salvezza di tutti. Infine ci fa servitori del mondo, perché Cristo è venuto e ha operato «*propter nos homines et propter nostram salutem*»;

d) è l'immagine di Chiesa presentata dagli Atti degli Apostoli: una Chiesa suscitata, sostenuta, condotta passo passo dallo Spirito Santo, che prolunga nella storia il mistero di Cristo: «avrete la forza dallo Spirito Santo... e mi sarete testimoni...» (At 1, 8);

e) epifania suprema della Chiesa e del suo mistero, è l'Eucaristia, dove l'assemblea dei «benedetti da Dio con ogni benedizione spirituale» diventa dossologia: «*in laudem gloriae eius*». Nell'Eucaristia la Chiesa offre se stessa al Padre, come «sacrificio spirituale», nella totalità della sua esperienza storica e nella multiforme ricchezza di tutti i suoi doni.

Sono questi – se non mi ingannano le mie precomprensioni – alcuni tratti della Chiesa quale emerge dalla lettura dei documenti del Vaticano II; dove il primato è dato alla ontologia sacramentale fondata sul Battesimo, sulla pienezza della grazia ecclesiale nel dono dello Spirito, sull'Eucaristia; dove i ministeri, in modi e gradi diversi, sono sempre suscitati da Dio nella comunità, come «funzioni all'interno di un popolo che si qualifica ontologicamente come servizio e missione, con lo stesso movimento e allo stesso livello di profondità con cui la Chiesa stessa si qualifica come popolo e come corpo di colui che è l'inviato e il servo» (CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale* p. 37); dove non c'è funzione che non sia fondata su un carisma, cioè su un dono dello Spirito e quindi su una partecipazione alla multiforme grazia di Cristo (e perciò sempre segno e sorgente di santità e come tale coinvolgente tutta la persona). Una Chiesa, perciò, che è sempre e tutta operata e costruita dallo Spirito, secondo il dinamismo della santità, in tutte le sue dimensioni; che cioè in tutti i suoi ministeri e funzioni è intrinsecamente orientata dallo stesso Spirito verso l'offerta di se stessa come sacrificio spirituale nell'Eucaristia.

E' l'iniziazione cristiana che fiorisce e si esprime in tutta la ricchezza del suo dono; è il disegno spirituale di Dio sulla Chiesa che si manifesta e prende corpo nelle necessarie mediazioni.

4. - I ministeri vanno letti in questa prospettiva all'interno di una condizione generale di servizio e di missione propria della Chiesa, conseguente al fatto che essa è il mistero (*corpo*) del Cristo, l'inviato e il servo. I ministeri, quali partecipazione del Cristo, inviato e servo, strutturano il servizio (*diaconia*) e la missione della Chiesa. La Chiesa viene dunque ad essere costruita come compagine organica, articolata in diversi ministeri che sono veri doni dello Spirito: egli infatti distribuisce in modi diversi e molteplici la partecipazione al mistero di Cristo, sacerdote, profeta e re, a tutto il popolo di Dio.

Fra questi ministeri, alcuni sono essenziali per la vita della Chiesa: se venissero a mancare, «la Chiesa non potrebbe avere la piena certezza della propria fedeltà e della propria continuità visibile» (Sinodo dei Vescovi 1971, «Il sacerdozio ministeriale», I, 4).

Essi, radicati nel Sacramento dell'Ordine, rendono presente e permanente, nella Chiesa, la potestà (*exousia*) propria di Cristo, da lui affidata agli Apostoli e poi, per ininterrotta successione, trasmessa ai ministri ordinati: Vescovi, presbiteri, diaconi.

Mediante la presenza e l'esercizio congiunto di questi ministeri, gli uomini vengono generati in popolo di Dio, in comunità ecclesiale, in popolo sacerdotale (cfr. *Lumen Gentium*, cap. III; Sinodo dei Vescovi 1971, «Il sacerdozio ministeriale»).

Altri [ministeri], pur appartenendo alla strutturazione essenziale della Chiesa che può dirsi globalmente qualificata in senso ministeriale, nella loro singolarità, sono suscitati dal Signore in modi diversi lungo la storia, perché la Chiesa possa rispondere alle situazioni concrete.

Alcuni sono transitori, altri permanenti; possono essere personali o collegiali; sono sempre in riferimento agli elementi essenziali della vita della Chiesa (la salvezza mediante la Parola, l'Eucaristia, la diaconia dell'amore), ma con un rapporto più o meno diretto e immediato; esigono sempre un discernimento da parte di coloro che sono costituiti pastori e presiedono l'Eucaristia; il discernimento può essere più o meno espresso, segnato da gesti liturgici in forme ecclesialmente più o meno forti, accompagnato o no da particolari investiture.

Tutti e sempre, proprio perché radicati e fondati in un «carisma», vanno vissuti ed esercitati «nello Spirito»; come tali coinvolgono un sincero e profondo impegno di vita e sono intrinsecamente ordinati alla Eucaristia: cioè all'offerta di se stessi al Padre, nel Cristo, mediante lo Spirito, che è il senso totale della Chiesa (la *dossologia*).

Tutti e sempre sono donati ai membri della Chiesa perché il medesimo Spirito, che prende ciò che è del Cristo e ce lo consegna, produca nelle membra del corpo, l'immagine e la somiglianza del Capo.

5. - Cogliamo quindi nei ministeri una triplice dimensione:

— innanzitutto una *dimensione cristologia*, in quanto essi si riferiscono sempre a Cristo, del quale, per opera dello Spirito, intendono attualizzare il mistero e la dossologia (cfr. Gv 14, 26; 15, 26; 16, 13; Ef 4, 7, 15 ss; Col 2, 19);

— una *dimensione ecclesiale*, perché sono sempre ministeri della Chiesa «dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2, 21 ss), aprendo la persona, che ne è soggetto, a vivere il proprio «essere in Cristo» all'interno del suo corpo ecclesiale e del popolo santo di Dio (cfr. 1 Cor 12, 4-11);

— finalmente una *dimensione escatologica*, in quanto concretamente esprimono e realizzano l'essenziale dinamismo di una comunità pellegrina, la quale, proprio perché animata dallo Spirito (ne ha la primizia e ne possiede già la caparra e il sigillo, cfr. Rom 8, 23; 2 Cor 1, 22; 5, 5), deve vivere il suo «esodo» in una reale esperienza di amore-comunione (cfr. 1 Cor 13). Una comunità che è tesa verso l'*unum*; che è «edificio spirituale» di cui i cristiani sono «pietre vive» (1 Pt 2, 5) ed è «convito» di tutti gli uomini, dove «il Maestro» e «il Signore» serve e quindi anche i discepoli devono fare altrettanto (cfr. Gv 13, 13 ss); in attesa del banchetto definitivo, quando il «padrone» stesso si cingerà e si farà ministro dei suoi (cfr. Le 12, 37). (Basta ricordare qui il rapporto fra i ministeri ecclesiali ed Eucaristia, a sua volta «profezia» del banchetto escatologico).

I ministeri danno alla Chiesa, il nuovo Israele, il suo vero volto di comunità di fratelli e di servi, nella quale «coloro che sono le fondamenta» presiedono servendo (cfr. Mt 20, 25 ss); tutti realizzano la libertà a cui sono chiamati, facendosi, per mezzo dell'amore, gli schiavi gli uni degli altri (cfr. Gal 5, 13); l'unico debito ammesso è l'amore (cfr. Rm 13, 8-10); dove il rapporto vicendevole è comandato dal «non-giudizio» (Mt 7, 1-5) e l'atmosfera è creata dalla presenza dei frutti dello Spirito: l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la dolcezza, ecc. (cfr. Gal 5, 22); dove la legge suprema è la riconciliazione, condizione preliminare di ogni Eucaristia (cfr. Mt 5, 23-24; 18, 15-20). Dove, infine, il principio che regola i rapporti interni è l'amore e il discernimento spirituale (cfr. Ts 5, 12-21), cioè la docilità all'unico Signore; così come non è la rivendicazione dei propri doni e carismi, ma l'umile offerta, secondo quanto è scritto: mettete a disposizione il dono ricevuto (cfr. 1 Pt 4, 10; Rm 12, 6-8; 1 Cor 12, 4-11). Infine tutti e sempre, essendo ministeri dell'unico Spirito, sono diaconia dell'amore, quindi raccolgono la Chiesa in unità. Niente li nega come lo spirito di contesa.

6. – A questo punto è necessario precisare che, quando parliamo di ministeri, noi intendiamo riferirci a quei doni dello Spirito che si presentano con una triplice connotazione:

— che siano doni permanenti: ci sono infatti anche doni transitori e noi non li chiamiamo ministeri (ma semplicemente doni, carismi);

— che abbiano un rapporto diretto con la vita della Chiesa nella sua struttura visibile e organica e nei beni che le sono specificatamente propri (Parola, Liturgia, carità);

— che raccolgano un riconoscimento esplicito ed ecclesialmente significativo da parte dei Pastori.

7. – Il Motu proprio «Ministeria quaedam» ha istituito nella Chiesa due ministeri: il Lettorato e l'Accolitato: l'uno come ministero del «Libro» (la Parola di Dio), l'altro come ministero dell'Eucaristia e della Carità.

Essi sono presentati come ministeri permanenti che attingono immediatamente i tesori della Chiesa (la Parola, l'Eucaristia, il comandamento nuovo) e sono riconosciuti dai Pastori in un modo fortemente ecclesiale quale è l'«istituzione liturgica» che è insieme *discernimento, epiclesis e missione*.

8. – Ma essi, nella mente della Chiesa che li ha istituiti, non esauriscono la sua dimensione ministeriale: esigono e suppongono molti altri ministeri.

9. - Ci potremmo chiedere se sia opportuno che tutti i possibili ministeri vengano ufficialmente istituiti con un rito, come accade per il Lettorato e l'Accolitato, o possa bastare il discernimento del Vescovo o, per

alcuni, anche del solo presbitero, capo legittimo di una comunità. Opterei per una diversità di comportamenti a seconda della «*materia circa quam*» e dell'ambito di esercizio: evidentemente, tenendo sempre conto del cammino di tutta la Chiesa.

Ciò che deve sempre emergere, anche nei casi di istituzione «forte», è, innanzitutto, che i ministeri non sono «fatti straordinari», ma appartengono alla struttura normale e ordinaria della Chiesa. L'istituzione liturgica, quando avviene, non «clericalizza» coloro che la ricevono: essa è invece la celebrazione ecclesiale del carisma; è un discernimento che implica il riconoscimento e l'accettazione dei Pastori e della comunità; il modo più vero, quindi, per interpretare, nella fede, il ruolo che ciascuno ha nella Chiesa in forza della iniziazione cristiana e dei doni dello Spirito.

Può tornare illuminante, al riguardo, una pagina di Padre Congar, scritta molto prima della istituzione dei ministeri: «Si riprenderà la nozione di "ministero", mettendo la parola al plurale. A questo portano sia quel che si dice (o si suggerisce) sul diaconato e quel che si afferma della condizione laica, nella Costituzione Lumen Gentium, sia molteplici realtà già presenti nella vita della Chiesa. Infatti, il lavoro di tante religiose, l'attività di tanti catechisti, di tanti membri di Movimenti o di Azione Cattolica, che altro sono se non ministeri di Chiesa? E se lo sono, perché non chiamarli col loro nome? Perché riservare il nome "ministero" alla sola funzione del sacerdote? E' facile vedere come una piena restaurazione di questa nozione potrebbe determinare una visione più chiara – oggi reclamata da molti – della parte attiva della donna nella Chiesa, non solamente come la migliore cliente del sacerdozio, ma come cooperante con esso. Insieme alla nozione di ministero, anche quella di vocazione sarà felicemente ripresa e rinnovata. Ci esorta a ciò quel che la Costituzione Lumen Gentium dice dei diaconi e dei laici. Si correggerà un certo romanticismo della vocazione come attrazione avvertita nell'infanzia, per vederla di più come servizio di Chiesa cui si è chiamati dai capi del popolo di Dio, sulla base dei carismi ricevuti» (p. Y. Congar, *La Chiesa del Vaticano II*, p. 1267).

10. - Da qui viene una serie di corollari. Tentiamo di enuclearne alcuni:

1) Una Chiesa più partecipata. I ministeri sono l'espressione concreta e operativa di una ecclesiologia rinnovata che riconosce effettivamente la partecipazione di tutti – certo differenziata – alla vita della comunità e la traduce in atto, anche attraverso strutture di partecipazione (per esempio, i Consigli Pastoral).

2) Chiesa, come dono dall'alto. Una partecipazione – e questo ci sembra essenziale e qualificante in maniera decisiva un certo modo di concepire la Chiesa – che non risponde a esigenze di democrazia o a investiture dal basso, né ad assunzioni volontaristiche, bensì alla sua natura «spirituale»; nasce cioè dal dono dello Spirito effuso dal Risorto a Pentecoste e nei sacramenti.

La Chiesa quindi, in tutte le sue espressioni – comunità cosiddette di base e singole persone – è sempre un dono dall'alto, mai una nostra iniziativa; che però mette sempre in atto una «sinergia», suscita ed esige una risposta e una collaborazione. In questo senso, non esiste Chiesa che non sia anche «dal basso». Ma a sua volta anche la risposta è «nello Spirito», la collaborazione è «nello Spirito».

Tutto nella Chiesa è sempre questione di docilità allo Spirito Santo, che conduce alla crescita del Cristo in noi.

A sua volta, il discernimento non è un fatto arbitrario o di tipo razionalizzante, ma un atto di docilità allo Spirito. In questo modo, evidentemente, i rapporti interni nella Chiesa, cambiano profondamente.

3) Paternità dei Pastori. I carismi, anche i ministeri, nella Chiesa non sono mai allo stato puro, vanno fatti emergere e portati a consapevolezza; vanno liberati e aiutati a crescere: questo è il compito dei Pastori, economi della divina grazia, che è ad un tempo sacramentale e spirituale. Una Chiesa «ministeriale» esige l'esercizio d'una forte paternità spirituale ad opera soprattutto dei Pastori. Il discernimento va sempre accompagnato alla paternità.

4) Diverse forme di discernimento. Inoltre i ministeri nella Chiesa sono innumerevoli e multiformi, secondo una economia spirituale ed esigono diverse forme di discernimento: dalla più solenne qual è l'istituzione liturgica – che però non va maggiorata né esclusivizzata – a quelle più umili, che si concretizzano in riconoscimenti impliciti a «ministeri di fatto», esercitati nella comunità.

5) Doverosa accettazione dei ministeri. Una volta esercitato questo discernimento, che – come dicevamo – non è un arbitrio o un atto di dominio sulle anime o sulla Chiesa, bensì docilità allo Spirito, i ministeri vanno riconosciuti e accettati da tutti, dai pastori e dalle comunità: non si possono ignorare o «snobbare», senza peccare contro lo Spirito.

6) La donna e i ministeri. Mi riferisco ai ministeri non ordinati; non voglio entrare nelle questioni relative al Diaconato.

Non si vede come possano, essere escluse le donne. Tutta la storia della Chiesa ce le presenta come spiritualmente operanti, a livello personale e collegiale.

Di fatto esercitano innumerevoli ministeri riconosciuti: penso alle missionarie, alle ospedaliere, a coloro che si dedicano all'assistenza domestica, a quelle che fanno scuola come servizio dei fratelli nella fede, alle catechiste; penso al ruolo di chi è madre e maestra in quella «Chiesa domestica» che è la famiglia, ecc.

Si tratta solo di rendere esplicita questa presa di coscienza e di farla fiorire in tutte le sue spirituali speranze.

7) Conclusioni. Il clima di una Chiesa ministeriale non è quello dell'attivismo frenetico, ma quello Liturgico della fede, della preghiera, della docilità allo Spirito Santo, dell'attività sapienziale, operosa e generosa, della dossologia eucaristica.

La legge che domina i rapporti interni è la carità, il discernimento spirituale nella preghiera, la responsabilità delle persone nel riconoscimento dei doni di ciascuno; così come non è la rivendicazione dei propri doni e carismi, ma l'umile offerta, secondo quanto è scritto: “mettete a disposizione il dono ricevuto”.

II - PROSPETTIVE PASTORALI

11. - Da quanto, sia pure per cenni, sono andato affermando, ne conseguono le seguenti prospettive pastorali.

1) Una profonda conversione ecclesologica. L'istituzione dei ministeri esige prima di tutto una interiore conversione ecclesologica nelle persone e nelle comunità: per mezzo dei ministeri è la Chiesa che agisce e agisce con grazia.

I ministeri perciò non crescono dovunque, ma in una certa mentalità di Chiesa: spesso le comunità non sanno che farne dei diaconi, degli accoliti, dei lettori.

I ministeri, o sono veri – cioè eventi profondamente spirituali, tali da coinvolgere le persone e le comunità a cui sono destinati: il segno di una Chiesa ministeriale partecipata da tutti nella comunione – o non vale la pena metterli in atto. Se una comunità ha preoccupazioni solo organizzative, provveda con prestazioni straordinarie o col volontariato.

Diaconato e ministeri crescono «fisiologicamente» solo in una comunità che ha coscienza di essere una comunione di fratelli i quali, in forza dello Spirito che hanno ricevuto, vivono il mistero del Cristo, servitore di Jahveh. Pertanto i ministeri sono un fatto spirituale, prima di essere un fatto strutturale e quindi coinvolgono l'intimo della persona.

Il «lavare i piedi ai fratelli» non può essere un fatto isolato, ma una scelta di vita; e neanche può essere il gesto di una sola persona, ma il segno di una comunità che ha fatto propria la scelta di Gesù e ne vive l'esempio (secondo quanto dice Giovanni nel cap. XIII del suo Vangelo, realizzato poi esemplarmente dalla comunità primitiva di Gerusalemme: cfr. At 2, 36-42 e 6, 1-6).

Un servizio dell'altare che non sia preparato, durante la settimana da una comunità che vive all'insegna del servizio dei fratelli, è un rito vuoto; una Eucaristia portata ai poveri e ai vecchi la domenica, se non è preceduta da un impegno di carità nei loro confronti (se non li ho lavati, nutriti, visitati durante la settimana), non realizza la pienezza della sua profezia. In questi casi i ministeri potrebbero essere una edizione migliorata del ritualismo, un tentativo di razionalizzazione, non un fatto profondamente spirituale, che coinvolge un nuovo modo di essere e di vivere della comunità ecclesiale.

2) Migliore definizione del ruolo pastorale dei Vescovi - Presbiteri. Questo modo di essere e di vivere «spirituale» delle comunità esige nei Vescovi e nei Presbiteri una forte espressione di paternità e l'assunzione effettiva della guida spirituale delle persone e delle comunità, in modo da poter esercitare, di fatto, il discernimento e promuovere una vita ministeriale.

3) Una più larga corresponsabilità laicale.¹ La Chiesa dei ministeri è la vera Chiesa-Popolo di Dio, dove tutti hanno il loro spazio di corresponsabilità con i Pastori. La «sinergia» (collaborazione) è con lo Spirito, con i Pastori e con tutte le altre componenti della comunità ecclesiale: ma non si può parlare di «sinergia» se non c'è «energia» (azione). Con la teologia dei ministeri l'identità del laico nella Chiesa giunge a una decisiva chiarificazione, portando luce alla stessa identità del presbitero.

Mentre il Battesimo inserisce vitalmente nella comunità di salvezza e l'Eucaristia ne fa vivere in pienezza il mistero, il dono dello Spirito identifica il posto di ciascuno nella Chiesa, nella comune confessione della fede, con un ruolo preciso, in vista della costruzione del corpo di Cristo, che è opera di tutti.

Tutti fanno tutto, ma non allo stesso modo.

Lo spazio di corresponsabilità nella Chiesa, in forza della dottrina dei ministeri, non viene democraticamente rivendicato né graziosamente concesso, ma viene erogato da un dono dello Spirito che va riconosciuto, nella fede orante e docile, e ordinato, secondo l'economia del bene comune, da colui che ha la presidenza

¹ Nella concezione che stiamo presentando, la comune appartenenza al popolo di Dio sdrammatizza il problema della definizione del laico. Tutt'al più sono singoli ministeri – a maggior ragione i più forti – che devono definirsi.

dell'Eucaristia. La Chiesa dei ministri è una comunità di responsabili: organicamente e quindi gerarchicamente responsabili; ma dove il principio della responsabilità viene dall'alto, ed è lo Spirito Santo che diffonde nei cuori l'amore, cioè porta le persone a farsi carico della Chiesa, nella comunione.

La responsabilità nella Chiesa è un dono dello Spirito e si esercita nella comunione.

4) I ministri come segno di una comunità di fede. Questo ci porta a vedere i ministri nella comunità, come un mezzo di cui Dio si serve per suscitare lui stesso e per riunire lui stesso la Chiesa: certo attraverso il ministero degli uomini, ma sempre e attualmente lui.

Gli uomini «adempiono un puro servizio, una condizione – non assolutamente indispensabile – dell'azione coinvolgente di Dio: Paolo e Apollo non sono che "servitori per mezzo dei quali voi avete creduto" (1 Cor 3, 5b)» (CONGAR, *op. cit.*, p. 35).

Quella dei ministri è quindi una Chiesa profondamente radicata nella fede: essa vive la preliminare consapevolezza della propria ontologia sacramentale che fonda l'essere dei singoli fedeli e della comunità in dipendenza dall'azione di Dio, del Signore Gesù e dello Spirito Santo.

Una Chiesa – dicevamo – profondamente radicata nella fede e retta dal comune principio dell'universale docilità allo Spirito; che vive le sue interne differenziazioni e i suoi rapporti non secondo le chiavi sociologiche, che oggi rischiano di invadere la terminologia e la mentalità ecclesiale, ma secondo le categorie della fede che sono: la comune diaconia, la testimonianza, la intrinseca dossologia, ecc.

5) Ministeri di comunione. Va detto con particolare forza che i ministri sono sempre «giunture e mezzi di comunione»: perché provengono dall'unico Spirito di Cristo che anima la Chiesa, sono per la costruzione di un unico corpo, intrinsecamente tendono alla stessa Eucaristia ecclesialmente presieduta dal Vescovo, supremo economo dei misteri e quindi dei ministri nella Chiesa.

Il ministro, a tutti i livelli, non è il «leader» che cattura l'assenso e «si fa il suo gruppo», ma è giuntura di unità. Deve quindi essere uomo di pace non di contesa, uomo di comunione non di partito e di fazione.

Oggi si usa parlare di comunità di base, quando si vuole individuare il posto proprio dei ministri. A volere essere rigorosi, non ci sono comunità emergenti dalla base nella Chiesa: è sempre il Signore a suscitare e a costituirle.

Se però per comunità di base si intendono «comunità di non grande dimensione dove l'autenticità dei rapporti umani facilita l'esercizio della carità e del servizio», allora l'espressione è totalmente legittima: in questo caso i ministri esplicano la loro attività di animazione e di servizio con grande concretezza di rapporti personali: gioendo con chi gioisce e piangendo con chi piange (cfr Rm 12, 15), promuovendo e facilitando nei gruppi quella profonda «condivisione di vita» che qualifica una comunità cristiana (cfr. At 2, 42-47; 4, 34-35).

Scrivono p. Congar nell'opera ricordata su «Ministeri e comunione ecclesiale»: « Non si possono considerare i ministri se non come una strutturazione all'interno di una comunità cristiana qualificata e vivente. Il ministero non crea la comunità come dal di fuori e dal di sopra. E' posto in essa dal Signore per suscitare e costruirla. Non si può neanche dire che i ministri emanino dalla comunità: almeno non lo si può dire così puramente e semplicemente; v'è invece un senso secondo cui i ministri non solo vengono dalla Chiesa, ma sono costituiti dalla Chiesa, rappresentano e personificano la comunità» (pag. 35 e ss).

Compito primario dei ministri è quindi di dar corpo alla «diaconia ecclesiale» agendo e convocando altri fratelli intorno a questa azione, favorendo interventi fortemente personalizzati, concreti e tempestivi.

In questo modo la «*koinonia* ecclesiale» cessa di essere un fatto meramente declamatorio, per incominciare ad essere una realtà concreta; la presidenza eucaristica diventa un fatto «sinfonico» che raccoglie nell'unità della carità la multiforme azione della comunità con tutte le sue tensioni e tentazioni di fuga; e l'Eucaristia diventa «epifania» vera, non solo rituale, della Chiesa, come corpo del Risorto.

Infatti attraverso l'azione dei ministri la comunità di fede si realizza come testimone, segno, memoria viva del Risorto, che trova lì le mani per agire e la bocca per parlare.

Una testimonianza «calda», perché umana e interpersonale; concreta, perché capillarizzata nelle singole situazioni. In questo modo i ministri hanno una loro funzione sia nelle piccole che nelle grandi comunità.

Promuovono le piccole, facendo spazio alle singole persone, che così crescono nel Signore. Animano le grandi, perché con la loro presenza articolata, ne personalizzano i rapporti e, nello stesso tempo, raccolgono in unità le comunità minori, nelle quali opportunamente la comunità grande si articola, se vuole vivere come assemblea di fratelli.

Ancora una volta i ministri appaiono come giunture di comunione, tutti tesi verso la piena epifania della celebrazione eucaristica domenicale. Da qui deriva anche la necessità di una profonda volontà e spiritualità di comunione da parte di coloro che assumono i ministri (cfr. 1 Cor 12, 4 ss).

6) Nuove prospettive per una pastorale vocazionale. Una visione di Chiesa e, conseguentemente, una

pastorale che faccia perno sulla promozione dei ministeri:

— segna certamente una maturazione della coscienza ecclesiale della comunità cristiana e, in essa, delle singole persone, dando un ricco contenuto cristologico e uno stimolante dinamismo escatologico alla coscienza comunitaria, esorcizzando la tentazione di eventuali riduzioni puramente sociologiche;

— chiarisce l'identità dei ruoli diversi nella Chiesa all'interno dell'unico Battesimo, dando a ciascuno un nome: «il nome nuovo»; in particolare, come dicevo sopra, chiarisce l'identità del presbitero, alleggerendo il suo ruolo di quelle infinite aggregazioni che ne hanno fatto, lungo la storia, il *factotum* nella Chiesa;

— fa maturare il concetto di vocazione, riscattandola da possibili interpretazioni che potremmo chiamare «soggettiviste o intimiste», per collocarla nella giusta dimensione cristologica, ecclesiale ed escatologica. E' il nome nuovo col quale il Padre ci benedice in Cristo e ci chiama nella Chiesa e che noi dobbiamo realizzare nello Spirito, per dare concretezza alla nostra preghiera: «Abbà», con cui ci rivolgiamo a Dio.

Il ministero accolto e praticato potrebbe essere il miglior terreno di cultura anche per l'evidenziarsi di vocazioni presbiterali e religiose e l'esercizio dei ministeri potrebbe diventare l'itinerario per impegni sempre più pieni e totali nel servizio ecclesiale.

E' una nuova pedagogia verso il ministero diaconale e presbiterale indicata dalla Chiesa con l'istituzione del Lettorato e dell'Accolitato, e accolta dalla C.E.I. nel suo documento pastorale «I ministeri nella Chiesa».

In questo modo viene corretta la concezione di chi vede eventuali ministeri (in questo caso, Diaconato compreso), prevalentemente come rimedio alla graduale contrazione numerica del clero.

III - ALCUNE INDICAZIONI OPERATIVE

12. - Vorremmo proporre alcune indicazioni di ordine pratico:

1) *Evangelizzazione delle comunità*. Se il problema è: creare, una nuova mentalità di Chiesa all'interno delle comunità, la prima cosa da fare è «annunziare, evangelizzare la Chiesa», per sollecitare una presa di coscienza nella fede.

2) *Comunità missionaria, comunità di ministeri*. Una Chiesa che ha fatto la scelta dell'evangelizzazione, che vuole essere missionaria, deve essere una Chiesa di ministeri.

Quando le parrocchie erano soprattutto «stazioni di servizio» sacramentali (*sit venia verbo...*) in un mondo culturalmente cristiano, potevano essere gestite dai soli preti. Una Chiesa missionaria, com'è quella che ci sta davanti, deve dar vita a tutte le energie del popolo di Dio, deve essere una Chiesa di ministeri, una Chiesa che fa spazio ai laici.

3) *I tempi lunghi della pastorale*. Evidentemente siamo di fronte ad una pedagogia pastorale dai tempi lunghi. Il rischio è di fare dell'efficienza immediata o del ritualismo. L'impegno è di far crescere una Chiesa, ma questo suppone la maturazione graduale delle persone e richiede tempo.

4) *Il problema dei ministeri straordinari*. In questa prospettiva globale – se non vado errato – i ministri straordinari dell'Eucaristia, ammessi dall'Istruzione «*Immensae caritatis*», potrebbero rappresentare una difficoltà, in quanto sembrano accusare una matrice ecclesiologica meno spirituale e meno coerente; a meno che non siano letti come fatti complementari e propedeutici rispetto ai ministeri.

In realtà, potrebbero costituire la tentazione dei tempi brevi, contro quelli necessariamente lunghi dei ministeri. E questo va evitato.

Certo nell'ammettere la possibilità di «ministri straordinari» la Chiesa, consapevole che nell'Eucaristia c'è la fonte stessa della vita cristiana, ha inteso renderla accessibile a tutti. Ma non ha voluto, con questa facilitazione, depotenziare l'impegno per una presa di coscienza più matura della Chiesa, nella quale sia riconosciuto a ciascuno il posto che il Signore gli ha assegnato, e che si esprime nella partecipazione attiva di tutti all'Eucaristia.

L'atto di colui che, in nome della Chiesa, distribuisce l'Eucaristia, non può mai essere considerato un gesto solamente rituale; bensì la partecipazione cosciente ad un momento di crescita della comunione e della vita ecclesiale, e come tale deve coinvolgere tutta la persona.

Di conseguenza: la proposta dell'Istruzione va colta come un ulteriore testimonianza della maternità della Chiesa che moltiplica coloro che distribuiscono il Pane, perché tutti se ne possano nutrire senza ostacoli e difficoltà. Ci possono infatti essere situazioni di necessità e di emergenza, la disponibilità dei sacerdoti è sempre più scarsa e possono non essere ancora disponibili gli accoliti.

Però questa nuova realtà (i ministri straordinari) è sottoposta alla tentazione e al rischio di ridursi a un fatto

meramente funzionale che renda più spedita l'organizzazione liturgico-pastorale, senza un contenuto profondamente ecclesiale, senza il coinvolgimento totale delle persone in un impegno spirituale, come sarebbe invece richiesto da una ben intesa dottrina dei ministeri.

5) *Senza ministeri non c'è piena epifania di chiesa nell'eucaristia.* Abbiamo detto più volte che l'eucaristia è l'epifania della chiesa. I fedeli, ammessi a partecipare all'eucaristia mediante la lingua viva, le letture, i canti, vanno comprendendo che c'è un rapporto vivo tra la partecipazione all'eucaristia e la vita stessa della chiesa. La liturgia esige e implica la testimonianza della vita.

Mi hanno sempre colpito le parole di san Cipriano che presentando un lettore alla sua comunità, diceva: «E' un martire, è stato legato al palo del martirio, per questo può salire l'ambone» (*Lettere*, Coll. Budè, pp. 96-97; 99-100, cit. dal card. Garrone in «*Ordini minori e preparazione al sacerdozio*» in *Osservatore Romano*, 4 ottobre 1972). Niente è più vero di un martire che nell'eucaristia proclami la parola di Dio.

Oggi noi corriamo due rischi: il ritualismo e il secolarismo. L'uno e l'altro spengono la fede e mortificano la vita.

La prassi della chiesa deve ritrovare delle eucaristie «vive».

Capita a tutti i pastori di sperimentare quanto sia debole una presidenza dell'eucaristia che non possa avvalersi della giuntura dei ministeri. Questi danno pienezza alla presidenza, la legano all'assemblea, aiutano l'assemblea a sintonizzarsi col presidente che annuncia con potenza la buona novella di salvezza e rende presente il Signore. Ma questa azione presidenziale va in qualche modo assunta dagli stessi ministri, perché sia vera nella comunità.

C'è una circolazione vitale fra celebrazione ed esperienza quotidiana della comunità, fra presidenza e assemblea, che si realizza e si esprime attraverso la mediazione dei ministeri: penso alla verità globale e alla spirituale unità di una eucaristia domenicale, presieduta dal vescovo e da un presbitero, in cui coloro che proclamano le Scritture e «ministrano» all'altare, durante la settimana, in organica unione con la loro comunità, hanno annunciato la parola di Dio ai poveri, ai piccoli, ai «*rudés*», hanno visitato gli ammalati, hanno aiutato i bisognosi, ecc...

In una comunità ricca di ministeri vivi e attivi, molti segni della messa si caricherebbero di verità: penso all'accoglienza cordiale di alcune categorie di fratelli (anziani, impediti, ecc.), alla preghiera dei fedeli che potrebbe toccare quelle situazioni vive nella comunità che si sono accostate durante la settimana, penso alla processione delle offerte, alla distribuzione dell'eucaristia che supererà il gruppo dei partecipanti, per dilatarsi, attraverso gli accoliti, ai fratelli vecchi, ammalati, ecc., che non sono fisicamente presenti, ma non vengono esclusi dal banchetto (ricordo un bel testo di s. Leone che parla di coloro che sono nutriti dal Cristo nell'eucaristia e nutrono Cristo nei poveri: *Sermone* 9, PL 54, 452-453). Lo stesso congedo dell'assemblea si carica di vitalità se diventa una «missione» per una settimana di «servizio» nell'annuncio e nella carità.

Infine non va dimenticato il fatto che in molti casi il vescovo-presbitero può dire di conoscere le persone (è tanto importante la «conoscenza» nella chiesa! Il pastore conosce le sue pecore... cf. Gv 10, 14) e di presiedere la carità eucaristica della sua comunità, solo se può avvalersi dei ministeri. In questo modo essi sono vere giunture di comunione, stimolo e guida per la testimonianza ecclesiale, grazia di crescita per tutta la comunità.

6) *Ministeri straordinari.* Per quanto riguarda poi il rapporto ministeri istituiti e ministeri straordinari, mi permetto di suggerire le seguenti indicazioni:

– si favoriscano innanzitutto i ministeri istituiti per la loro particolare idoneità a costruire e a far crescere la chiesa, secondo quanto viene raccomandato nel documento pastorale preparato dalla C.E.I., anche se ciò comporta più tempo, più responsabilità, più fatica e più cura;

– di conseguenza, si aiutino le comunità a cogliere il dono dell'accollitato che celebra la centralità dell'eucaristia nella vita cristiana e contribuisce ad aprire la comunità alla comprensione del comandamento dell'amore e della beatitudine della povertà;

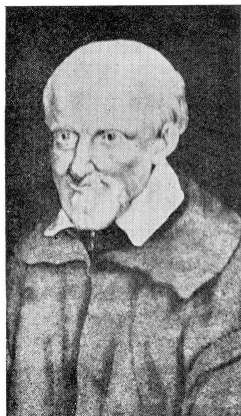
– sempre dove è possibile, si indirizzi l'esercizio del ministero eucaristico straordinario verso il ministero dell'accollitato;

– per quanto riguarda la concezione della facoltà ai ministri straordinari: a) sia normalmente «*ad acutum*», a meno che la situazione di bisogno sia abituale e non si preveda di poter provvedere con presbiteri, diaconi e accoliti; b) si dia solo quando non ci sia modo di provvedere diversamente; c) si rispetti, nella scelta delle persone da incaricare l'ordine preferenziale stabilito dall'istruzione «*Immensae caritatis*» (parte I, n. IV): un lettore, un alunno del seminario maggiore, una catechista, un fedele uomo o donna; d) il rito liturgico con cui si affida il compito di portare e distribuire l'eucaristia sia contenuto nelle forme e nei modi stabiliti, senza indebite maggiorazioni; e) in ogni caso, specialmente quando l'esercizio della facoltà in questione dovesse diventare abituale o comunque si svolgesse in una comunità non sufficientemente avvertita: si abbia cura di

premettere una adeguata catechesi per togliere ogni motivo di meraviglia e di disappunto fra i fedeli; si scelgano delle persone presumibilmente stimate e accette alla comunità e che, possibilmente, esercitino già qualche servizio apostolico;

– si curi la preparazione previa e una formazione continuativa delle persone alle quali si intende affidare il mandato, perché adempiano il loro ufficio con interiore consapevolezza e religiosa competenza.

+ Marco Cè



Parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli

VIA A. RISTORI N. 1 — B O L O G N A — TELEFONO 51 00 14

LA VOCE DEL PARROCO

Anno XXI - N. 1

GENNAIO-APRILE 1976

LETTORI E ACCOLITI per una Comunità più viva

3 aprile 1976 alle ore 18 nella nostra chiesa parrocchiale il vescovo mons. Marco Cè conferirà il ministero del lettorato a Gildo Camanzi e Marcello Tenaglia.
il ministero dell'accollitato a Tonino Prati ed Ernesto Volpe.

I MINISTERI ECCLESIALI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

Questo è il fine della Chiesa: rendere partecipi tutti gli uomini della Salvezza eterna e, per mezzo di essi diffondere il Regno di Cristo su tutta la terra, affinché Cristo Gesù sia tutto in tutti, a gloria di Dio Padre.

Tutta l'attività del Popolo di Dio ordinata a questo fine, si chiama Apostolato; così i diversi membri della Chiesa partecipano attivamente alla Sua vita e alla Sua Missione, nella ricchezza e diversità dei doni dello Spirito Santo.

Ecco come si esprime la Chiesa nel documento conciliare sull'Apostolato dei Laici, e come si spiega che l'Evangelizzazione e la promozione umana siano divenute le esigenze prioritarie di questo momento storico nella vita della Chiesa.

Ed anche la Chiesa che è in Bologna ha particolarmente lavorato in questi ultimi anni per suscitare, far crescere e maturare i Ministeri.

CHE COSA SONO I MINISTERI?

Ministero significa «servizio», cioè vuol dire mettere a disposizione del prossimo, per l'utilità comune, tutti i doni che il Signore ci ha fatto.

Si possono così suddividere:

Ministeri ordinati: Vescovo, Prete, Diacono.

Ministeri ecclesiali riconosciuti: Lettore e Accolito.

Ministeri di fatto: Catechisti - Cantori - Musicisti - Animatori della Liturgia - Persone dedite alla carità e alla Assistenza degli ammalati, dei poveri, di chi è solo - Volontari della sofferenza - Coloro che sono impegnati in servizi sociali - Educatori ed Artisti - Sposi - Genitori e Figli - Orfani e vedove - Chiunque di fatto ama il suo prossimo nel comandamento divino.

PERCHÉ ALCUNI MINISTERI SI CHIAMANO «ECCLESIALI E RICONOSCIUTI»?

Il fatto che la Chiesa istituisca determinati Ministeri e ne incarichi determinate persone significa:

- che la Chiesa riconosce una specifica importanza, ai fini della edificazione comune, a quei determinati Ministeri; e nello stesso tempo;

- affida ad alcune persone il « mandato » (grazia e segno valido) di suscitare, animare, far crescere tale servizio nella Comunità, e fa di queste stesse persone come dei centri di riferimento e degli operatori di unità.

I due pilastri della Chiesa sono la PAROLA DI DIO che è servita dal Lettore, e la EUCARESTIA per la quale si mette a servizio l'Accolito. «Parola» ed «Eucarestia» sono i punti nevralgici che toccano il cuore della Comunità Cristiana. Vorremmo qui chiarire meglio:

CHI E' E CHE COSA FA IL LETTORE.

E' un laico, anche sposato, che già serve la Parola del Signore in una Comunità, con il primo annuncio della buona novella di salvezza – anima i gruppi del Vangelo – prepara ai Sacramenti – fa la catechesi alle diverse età, ambienti e situazioni di vita – proclama la Parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche.

Suo impegno consapevole deve essere il continuo accogliere, conoscere, meditare e testimoniare la Parola di Dio che egli deve trasmettere.

CHI E' E CHE COSA FA L'ACCOLITO.

San Paolo dice: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (FU. 2,5), e San Giovanni dice: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi». (Gv. 13,14-15).

Di che sentimenti parla Paolo? Sicuramente per conoscerli dobbiamo rifarci al brano di Giovanni. Il Vangelo di Giovanni, a differenza degli altri tre, non riporta il brano della istituzione dell'Eucarestia; questo perché si rivolgeva a degli uomini che (diciamolo pure) come noi, avevano perso il vero significato dell'Eucarestia, significato che è tutto nel brano della lavanda dei piedi. Come si può spezzare il pane eucaristico nella Messa, senza contemporaneamente spezzare il pane di ogni giorno con chi ci tende la mano, con chi soffre, senza farsi, come dice Cristo, servo del prossimo? E' in questa luce che si deve vedere il Ministero del Diaconato e dell'Accolito. La parola « diacono » deriva da un verbo greco che vuol dire « servire », e « accolito » vuol dire « seguace » e in questo caso « seguace del diacono ».

Quale è dunque il compito del Diacono e dell'Accolito? Il Diacono è l'espressione della carità del Vescovo, quindi della Chiesa, quindi di Cristo. L'Accolito è l'espressione della carità di una Comunità ed è al servizio della Comunità stessa. Dunque pure l'Accolito è espressione della carità del Vescovo e della Chiesa. L'Accolito è al servizio dell'Altare: deve vivere nella sua vita « per la comunità » quei gesti che si compiono sull'Altare e in tal modo « potrà offrirsi completamente a Dio ed essere nel tempio di esempio a tutti per il suo comportamento serio e rispettoso ed avere inoltre un sincero amore per il Corpo mistico di Cristo, cioè il Popolo di Dio ». Il compito dell'Accolito si manifesta concretamente nel portare la Comunione agli ammalati, nel consolare i sofferenti, nell'aiutare i bisognosi, nel tenere la sua porta aperta a tutti, sempre.

C'è da dire infine che non bisogna considerare l'azione del Lettore e dell'Accolito come frutto di capacità personali, perché tutto ciò che si compie nella Chiesa è un dono di Dio. Ogni membro della Comunità si deve sentire coinvolto in queste azioni di cui il Lettore e l'Accolito sono l'espressione. Non avrebbe senso il Lettore in una Comunità che non si sforza di essere costantemente alla ricerca della Parola di Dio per viverla e proclamarla in mezzo ai fratelli credenti e non credenti. Non avrebbe senso l'Accolito in una Comunità che non cerca di fare della Eucarestia il culmine e la fonte di tutta la sua vita ecclesiale, e non cura con generosità l'assistenza dei fratelli poveri, soli, malati o comunque nel bisogno di aiuto. Ciò che il Lettore e l'Accolito fanno, non lo fanno più a titolo personale, ma a nome della Comunità cristiana: l'impegno infatti di evangelizzare, di servire il Signore all'Altare e nei fratelli bisognosi è di ogni credente.

Le Comunità cristiane sapranno allora valorizzare queste nuove ricchezze, lasciandosi coinvolgere in un modo nuovo di vivere la fede, sostenendo i Ministri istituiti, pregando incessantemente lo Spirito Santo e rendendo grazie al Signore.

Gildo Camanzi - Marcello Tenaglia - Tonino Prati - Ernesto Volpe

Intervista a S.E. Mons. Vincenzo Zarri, Vescovo Ausiliare di Bologna

(Avvenire 29 ottobre 1978)

D — Esiste, nella nostra Diocesi un piccolo, per ora, numero di accoliti e lettori. Quale la loro funzione?

R — «Dobbiamo risalire al concetto che la Chiesa, tutti i suoi membri, svolgono un "servizio", unendosi così a Cristo nella sua opera di salvezza del mondo. Alcuni di questi "servizi" sono di istituzione divina e sono specificatamente necessari per l'esistenza stessa della Chiesa (il Sacramento dell'Ordine Sacro). Ma ogni battezzato ha un suo "dono" e deve metterlo al servizio del bene comune. E così abbiamo altri compiti. Alcuni, specialmente quelli destinati alla diffusione del Vangelo, all'esercizio della carità, alla celebrazione dell'Eucaristia, hanno una visibilità anche esteriore: occupano uno spazio ben identificabile e perciò si notano più facilmente. Pensiamo ai catechisti, ai ministranti, cantori, animatori, a chi segue gli ammalati, i bisognosi ecc.. Ecco i ministeri di fatto».

«Ma cerchiamo di avere presente che la Chiesa non è solo attività esterna, ma è essenzialmente "sacramento", cioè segno e strumento di un'opera intima e trasformante che Dio stesso compie. Allora è conveniente che la Chiesa, attraverso un'azione liturgica, conferisca ad alcune persone, che già svolgono un servizio determinato, una "grazia" che è di arricchimento per le loro comunità e per gli stessi "ministri", che mette in rilievo come è importante quel dato servizio per tutta la Chiesa e come quelle persone diventano "segno e strumento" di unità, di partecipazione, di sviluppo. Il Lettore è al servizio della diffusione della verità, l'Accolito promuove la vita liturgica e l'esercizio della carità. Mi preme mettere in rilievo che questi due ministeri si comprendono solo nel contesto di una comunità "ministeriale", consapevole di essere segno e strumento di un'intima azione dello Spirito».

Convegno "Ministeri istituiti e crescita della comunità"

Sabato 17 febbraio 2001 - Seminario Arcivescovile di Bologna

Don Gianni Colombo

MINISTERI ISTITUITI E CRESCITA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Premessa

Occorre innanzitutto tenere presente il fatto che si tratta di un cantiere di lavoro, alla cui porta di ingresso è ancora appeso il cartello con la scritta "lavori in corso".

L'orizzonte della mia riflessione è dato dal contesto missionario nel quale si trovano ad operare le nostre comunità e i ministeri che in esse il Signore suscita.

Anche per chiarezza di argomentazione ho deciso di articolare le presenti indicazioni assumendo come punto di partenza le note che qualificano i ministeri e permettono di riconoscerli, rileggendole poi in relazione al compito di edificare e far crescere la comunità cristiana.

1 - Il ministero è tale per la soprannaturalità della sua origine

"I ministeri costituiscono anch'essi una grazia, ossia un dono che lo Spirito Santo concede per il bene della Chiesa; e comportano pure, per quanti li assumono, una grazia, non sacramentale, ma invocata e meritata dall'intercessione e dalla preghiera della Chiesa" (CEI, Evangelizzazione e ministeri, n. 62).

Mi sembrano opportune, a commento di questa prima nota dei ministeri, le parole del Card. Marco Cè, pronunciate quando ancora era Vescovo ausiliare di questa chiesa: "L'istituzione dei ministeri esige prima di tutto una interiore conversione ecclesiologicala nella persona e nella comunità. ... I ministeri, o sono veri ... o non vale la pena metterli in atto ... pertanto i ministeri sono un fatto spirituale, prima di essere un fatto strutturale, altrimenti essi potrebbero essere un'edizione migliorata del ritualismo, un tentativo di razionalizzazione, non un fatto profondamente spirituale, che coinvolge un nuovo modo di essere e di vivere della comunità ecclesiale" (Marco Cè, Ministeri istituiti e ministeri straordinari dell'Eucaristia, Relazione tenuta il 26/6/1975, OR Milano 1977, p. 24)

Dire che i ministeri sono una grazia, significa innanzitutto affermare in **negativo** che essi non possono essere interpretati dentro l'orizzonte umano della promozione, della ricompensa per meriti acquisiti né come qualcosa che potrebbe ulteriormente affaticare la struttura ecclesiastica, per un ulteriore eccesso di complicazione organizzativa. Nemmeno vengono richieste figure altamente professionalizzate.

In **positivo** essi domandano persone capaci di alimentarsi a un'intensa corrente di spiritualità e di gratuità. Dire ministero e dire servizio è infatti la stessa cosa. E servire è una dimensione dell'intera esistenza del credente (Mc 10,45). Servire tocca la persona, non solo le sue azioni e le sue cose; tocca il modo di ragionare e di pensare più che di fare.

Servire significa vivere sentendosi responsabile degli altri (in riscatto = solidarietà), e questo non è solo questione di generosità (spesso confusa e immediata), ma di sguardo attento e generoso, capace di vedere e di capire, perché il vero servizio accoglie le persone, le ospita, fa loro spazio nella vita, nella casa, nelle preoccupazioni.

I ministri sono persone dalle quali si impara l'amore di Dio su di noi.

In una società tecnica dove è forte il potenziamento dell'intelligenza e delle possibilità conoscitive dell'uomo non sempre corrisponde il potenziamento delle sue capacità di amore. A volte sembra che questa non conti nulla (La cultura del potere ha radici illuministiche e conduce a considerare il valore dell'uomo in base al potere che riesce ad esercitare.). Mentre sappiamo benissimo che la felicità o infelicità sulla terra non dipende tanto dal conoscere o non conoscere, quanto dall'amare o non amare, dall'essere amato o dal non essere amato. La conoscenza da sola spesso si traduce automaticamente in potere, l'amore in servizio.

I ministri sono dunque figure chiamate dallo Spirito a fare il dono della propria umile persona (e sappiamo che il rischio è che siamo così poco costruiti per un tale dono!). Gente dunque di qualità spirituale. Di qui le esigenze formative (qualcuno ha proposto un seminario per i laici non di luogo, ma di tempo!).

In conclusione: va riaffermato che il ministero, compreso quello ordinato, non crea graduatorie o ordini di grandezza. Solo la santità fa veramente differenza. Infatti "i più grandi nel Regno dei cieli non sono i ministri, ma i santi". Se i ministeri costituissero questo segno indicatore per la comunità sarebbero già una grande grazia!

2 - Il ministero è tale per l'ecclesialità di fine e di contenuto della sua prestazione

I ministeri nella Chiesa manifestano e attuano la corresponsabilità (che è di più della sola collaborazione). Gli **accoliti** rivelano e assumono la pubblica responsabilità della cura della Chiesa, rappresentata dal mistero dell'altare a cui servono. I **lettori** a loro volta rivelano e assumono la pubblica responsabilità della custodia del Vangelo, rappresentato dal loro ministero liturgico a servizio della Parola.

Questo domanda che i ministri siano figure dotate di unità personale e di senso ecclesiale: questo comporta la necessaria competenza (essi vivono il cristianesimo per gli altri, devono sapere di più di quello che basta per un buon cristiano) e maturità nella fede adeguata al compito (essi non devono tenere in vita solo la propria fede).

Da ultimo: i ministri devono essere innanzitutto trascinatori di persone, poi capaci di fare cose.

Per i ministeri dunque la premura per la fede altrui assume la figura di un servizio ecclesiale, è un

ministero in favore di altri [certamente ogni fede cristiana è chiamata ad irradiarsi verso l'esterno e farsi carico della fede altrui nelle varie forme della vita quotidiana = famiglia, scuola, tempo libero].

È inoltre evidente che i ministeri trovano abitualmente il loro naturale habitat dentro una comunità abitata da una grande cura per la qualità testimoniale della fede che si esprime in diversi modi; la preghiera comune, l'ascolto prolungato della Parola, una celebrazione sacramentale capace di educare alla comunione, la formazione al senso della Chiesa e della vocazione cristiana, l'aiuto dato alle persone ad appassionarsi alla vita della gente, l'interesse al senso della vita civile e dei problemi sociali.

Certo lo scenario ecclesiale futuro è al momento imprevedibile. Quali volti concreti assumeranno i ministeri, quali responsabilità?

Sono forse prevedibili ministri straordinari della Comunione a servizio di una cappellania d'ospedale; ministri della consolazione per il rito delle esequie: un laico che dirige la liturgia in una Chiesa rurale senza prete residente o in una casa di riposo per anziani ...

3 - Il ministero è tale per la stabilità del suo impegno

Il servizio ecclesiale non è pensabile senza estensione temporale, non è fatto per coloro che sono abituati al morde e fuggi....

La Chiesa deve poterci contare ... per tutto il tempo previsto, di qui la necessità di pensare la vita come dedizione a Dio per i fratelli che diventa storia e intreccia relazioni.

Il ministro non è un volontario, è un responsabile, è un "pubblico ufficiale".

Occorre non subire né cadere nella mentalità cosiddetta sperimentalista, del "fare come se" e "fino a quando va bene", fino a quando ci sono le condizioni giuste, quali il prete – parroco che capisce e comprende, l'accoglienza delle proprie proposte.

Due sono le virtù necessarie: la pazienza e la perseveranza.

Avere pazienza equivale ad attendere i tempi dell'altro, discernere i tempi di Dio, avere uno sguardo grande e magnanimo che consente di vedere l'altro all'interno di una storia e di un contesto globale, non semplicemente alla luce di un dettaglio.

Avere perseveranza è ben espresso dalla fede, che rimanendo nel tempo, diventa perseveranza. Si tratta così di rimanere nella Parola, nel Suo Amore, fedele a Lui, agli impegni e alle persone in modo creativo.

4 - Il ministro è tale per l'ufficialità del suo riconoscimento in quanto ministro

Se si isola l'energia del ministero dal carisma che lo genera, il rischio di lettura in termini di potere è in agguato.

Ma se si isola il carisma (la dimensione pneumatologica) è invece in agguato l'insidia dell'entusiasmo anarchico. Il tessuto sicuro resta sempre il circuito della fraternità ecclesiale, sotto la guida dei pastori.

Quali i modi del riconoscimento?

"Accanto al rito di istituzione, ed equivalente nella sostanza, può esserci il riconoscimento canonico, oppure il tacito ed effettivo consenso dell'autorità ecclesiastica" (CEI, Evangelizzazione e ministeri, n. 67).

In questa direzione già si muove il Benedizionale con i Riti di Benedizione per inviare persone al loro compito ministeriale, riconoscendo l'importanza di determinati servizi nella Chiesa: missionari ad gentes, catechisti, operatori nella pastorale degli infermi, operatori pastorali. La domanda che sorge è se sono persone che hanno un rilievo obbligante all'interno delle nostre strutture o si tratta solo di volontariato?

Certo statisticamente sono molti i ministeri di fatto e paradossalmente la figura ordinaria dei ministeri laici è quella straordinaria. Inoltre, paradossalmente, sono molte le donne che esercitano un ministero di fatto (... e anche le persone nella Chiesa assumono un valore di segno!).

In conclusione

- ◆ È auspicabile che il profilo missionario dei ministeri diventi sempre più visibile in figure che sono chiamate a servire all'altare, mentre l'assemblea riunita prevede non solo la presenza di discepoli, ma anche di ospiti (battezzati non praticanti, praticanti saltuari ...). E sono pure chiamate alla responsabilità dell'annuncio verso persone che in qualche modo l'hanno già udito "male" e in modo "noioso" e non come notizia che "interessa la vita".
- ◆ I ministeri sono chiamati a guadagnarsi l'autorevolezza del proprio servizio, aiutando a ridurre la distanza tra clero e laici, diventando punto di riferimento che riduce il rischio della separatezza; essi possono inoltre aiutare a recuperare la forza innovativa del termine pastorale. Superando la duplice riduzione in agguato: quella clericale (= sono i pastori che fanno la pastorale) e quella culturale (= la Chiesa salva attraverso la liturgia e i sacramenti).
- ◆ L'assunzione di corresponsabilità nella missione della Chiesa da parte dei ministeri può favorire una migliore qualità del ministero presbiterale che, sgravato da una concentrazione di responsabilità e di fatiche non proprie, potrebbe recuperare la bella fisionomia di padre spirituale.

Ministri istituiti, un compito missionario

«Di fronte alle sfide del nostro tempo portino al mondo la luce del Redentore»

«Ministeri istituiti e crescita della comunità»: è stato questo il tema del convegno diocesano che si è svolto ieri in Seminario, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'istituzione dei primi Ministri a Bologna. Nell'introduzione don Luciano Luppi, delegato diocesano per il diaconato permanente e i Ministeri istituiti, ha spiegato che «nell'esperienza diocesana dei Ministeri si coglie un volto di Chiesa adulto, che si apre alla missionarietà».

Don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano ha presentato e commentato alcuni dati sulla presenza dei Ministri istituiti nella Chiesa italiana. Dati che derivano, ha spiegato, da una rilevazione fatta attraverso un questionario spedito a 78 diocesi, delle quali solo 38 hanno risposto. Si tratta quindi di uno «spaccato» ridotto, ma comunque rappresentativo di oltre il 10 per cento delle diocesi italiane, la stragrande maggioranza del Nord. «Dalle risposte - ha detto don Zuffi - si rileva che su 38 diocesi solo 14 hanno i ministeri dell'Accolitato e del Lettorato; le altre 24 non hanno invece ministri straordinari dell'Eucaristia. Quasi tutte hanno il Diaconato permanente». Come mai? Una prima risposta, ha sostenuto don Amilcare, viene dal dato che fra i ministri straordinari dell'Eucaristia la grande maggioranza sono donne, laiche e religiose. Forse quindi molte diocesi non hanno fatto la scelta dei Ministeri istituiti del Lettore e dell'Accolito proprio per favorire e accogliere questa ministerialità della quale le donne sono portatrici, ma che non si può esprimere nei Ministeri istituiti. Bisogna però chiedersi, ha detto don Zuffi, se sia giusto considerare i Ministri istituiti come contrapposti ai ministri straordinari dell'Eucaristia: si dovrebbe invece avere una visione nella quale questi due ministeri si integrano. Un altro elemento che emerge dai dati è che, nonostante si sostenga che in Italia il dopo-Concilio ha portato ad una grande riscoperta delle Sacre Scritture e della lettura biblica, i Lettori istituiti sono pochi, mentre ci sono moltissimi catechisti. «Ciò potrebbe indicare - ha sostenuto don Amilcare - che questo ministero è ancora visto quasi solo all'interno della celebrazione liturgica, e non, come dovrebbe, come animatore dell'attività pastorale, di evangelizzazione, della comunità». Per quanto riguarda poi la preparazione che viene richiesta ai candidati ai Ministeri, la gran parte delle diocesi inserisce questo percorso di formazione all'interno di realtà già esistenti, quali gli Istituti di Scienze religiose e le Scuole di teologia per laici, con qualche proposta finalizzata all'esercizio del ministero. La stragrande maggioranza dei Ministri, inoltre, rimane all'interno delle parrocchie dalle quali sono stati espressi e nelle quali vivono. Pochi poi fra i diaconi permanenti vengono dall'ambito dei ministeri: la maggior parte, a differenza da quanto avviene a Bologna, giunge al diaconato attraverso altri percorsi. Infine, la presenza quasi ovunque dei diaconi permanenti, a differenza di Lettori e Accoliti, mostra, ha detto don Zuffi, il recupero di questo dono che nella Chiesa è presente fin dai primi secoli; «non si vorrebbe invece - ha concluso - che questo ministero fosse visto solo come "funzionalistico", per "coprire" delle necessità».

Traendo le conclusioni del Convegno, il Vescovo ausiliare **monsignor Claudio Stagni** ha espresso la sua soddisfazione per il fatto che la nostra diocesi abbia scelto la strada dei Ministeri, e ha sottolineato che la preziosità dei Ministri sta soprattutto nel fatto che con la loro opera essi suscitano un maggiore coinvolgimento di tutti i laici, donne comprese, nella vita della Chiesa.

Giacomo Biffi - Arcivescovo di Bologna

Sono lieto di porgere il mio saluto beneaugurante a questo Convegno, che si celebra nel 25° di presenza nella nostra diocesi dei ministeri istituiti. La Chiesa di Bologna infatti istituiva i primi due accoliti e i primi due lettori, per mano del vescovo ausiliare Marco Cè, il 3 aprile 1976.

Arrivava così da noi a un iniziale traguardo il cammino che era stato avviato il 15 agosto 1972 dal Motu Proprio «Ministeria quaedam» di Paolo VI. Alla luce di quel documento, la Conferenza Episcopale Italiana, in data 15 agosto 1977, ha poi offerto delle precise indicazioni, che in questa occasione almeno parzialmente mette conto di richiamare.

«Si deve anzitutto dire che i ministeri istituiti non nascono dal sacramento dell'ordine, ma sono appunto istituiti dalla Chiesa sulla base dell'attitudine che i fedeli hanno, in forza del battesimo, a farsi carico di speciali compiti e mansioni nella comunità.

«Costituiscono anch'essi una grazia, ossia un dono che lo Spirito Santo concede per il bene della Chiesa; e comportano pure, per quanti li assumono, una grazia, non sacramentale, ma invocata e meritata dall'intercessione e dalla preghiera della Chiesa» (n.62).

«Funzione del **lettore** è quella di proclamare la parola di Dio nell'assemblea liturgica, studiarla di educare nella fede i fanciulli e gli adulti, prepararli a ricevere degnamente i sacramenti, annunciare il messaggio di salvezza agli uomini che lo ignorano ancora» (n. 64).

«Compito dell'**accolito** è di seguire e aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento del loro ufficio; come ministro straordinario, distribuire ai fedeli, anche malati, la santa comunione; e amare il popolo di Dio che è il corpo mistico di Cristo, specialmente i deboli e gli infermi» (n. 65).

Al momento del mio ingresso a Bologna era per me consolante rilevare che i ministeri istituiti erano già una «bella e grande realtà della nostra Chiesa». E devo anche dire che non è stato vano il mio auspicio di un loro omogeneo e più ampio sviluppo sul territorio e di un loro slancio rinnovato. Di ciò mi piace esprimere il mio plauso e la mia gratitudine a quanti in questi anni si sono fattivamente adoperati per raggiungere questo lusinghiero risultato.

Vorrei adesso riproporre quanto scrivevo nella Nota pastorale «Guai me...».

«Il sacramento del battesimo, confermato e perfezionato nella cresima, fa di ogni cristiano l'araldo della divina misericordia. Tutti noi, che siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito, siamo diventati un "sacerdozio regale e una nazione santa", appunto con il compito di "proclamare le opere meravigliose di lui" che ha chiamato l'umanità "dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (cfr. 1 Pt 2,9). La rinascita battesimale è il primo e fondamentale titolo che abbiamo per ritenerci gravati dell'incarico di evangelizzatori, che poi ciascuno dovrà svolgere nel suo campo specifico di vita e di attività, nelle forme richieste dal suo ministero e dalla sua responsabilità ecclesiale, secondo i doni di grazia che gli sono propri» (n. 51).

Anche i **ministeri istituiti** sono un'attuazione qualificata dell'impegno battesimale. «Pur non nascendo dal sacramento dell'ordine, essi realizzano un organico coinvolgimento attivo e permanente nelle funzioni ecclesiali di rilievo... Con l'istituzione liberamente accolta, alcuni battezzati precisano e rinsaldano questa generale volontà di partecipazione, e si fanno più disponibili a collaborare nell'annuncio della parola di Dio e nella cura pastorale dei fedeli... I campi che sono naturalmente aperti a questi cristiani generosi sono: l'evangelizzazione, la carità, l'assistenza sociale, l'educazione delle nuove generazioni, l'animazione cristiana delle realtà temporali. Tutti da affrontare con lo spirito missionario che deve ormai animare l'intera nostra Chiesa» (n. 61).

Voglio ribadire in questa sede, con piena convinzione e con tutta l'energia di cui sono capace, che tale spirito missionario diventa un atteggiamento spirituale e apostolico urgente e doveroso per tutti, ma specialmente per chi si è assunto l'onere di un ministero, di fronte alle «difficili sfide del nostro tempo» (di cui ci ha parlato Giovanni Paolo II in Piazza Maggiore nel 1997).

Esse - ho scritto nell'ultima Nota pastorale - sono principalmente due:

- il crescente afflusso di genti che vengono a noi da paesi lontani e diversi, ai quali noi abbiamo l'obbligo grave e irrinunciabile di far conoscere il Signore Gesù, perché l'accolgano nella fede e nella vita ecclesiale;

- il diffondersi di una cultura non cristiana tra le popolazioni cristiane; cultura non cristiana, alla quale dobbiamo opporci con intelligenza e soprattutto con la nostra lucida e appassionata adesione al messaggio di Cristo nonché con la sapiente elaborazione di una cultura cristianamente ispirata e fondata.

Ai fratelli che sono ancora prigionieri di concezioni religiose erranee o almeno gravemente incomplete, oppure sono incerti sul senso della vita, e dunque rischiano di smarrirsi nelle tenebre del mondo, voi cercherete di offrire la verità e la grazia dell'unico e necessario Redentore. Ogni battezzato - e, più ancora, ogni ministro istituito - sia perciò una lucerna non nascosta sotto il moggio, ma elevata alta sul lucerniere, a rendere presente colui che è venuto nel mondo per essere la luce, la salvezza, la gioia del mondo.

S.E. Mons. Carlo Caffarra

Meditazione tenuta ai Ministri Istituiti della Diocesi di Bologna

Ho atteso questo incontro con desiderio, perché sentivo molto forte il bisogno di esprimervi la mia gratitudine. Non l'avevo ancora fatto in maniera proprio esplicita e chiara. Quando sono stato nominato arcivescovo di Bologna, una delle cose che mi ha immediatamente colpito è stata questa presenza dei ministeri, che giudico essere una delle ricchezze più preziose della nostra Chiesa. Questa scelta - fatta dal mio venerato predecessore card. Poma - di inserire dentro al tessuto della vita della Chiesa i ministeri dei **Lettori** e degli **Accoliti** come un fatto normale, è stata una scelta di grande sapienza pastorale e quanto più i tempi trascorrono tanto più ce ne fanno vedere la sapienza. Ecco perché sentivo il bisogno di dirvi il mio grazie, accresciuto in questi mesi perché, incontrando varie comunità parrocchiali, vedo la preziosità della vostra presenza.

Il nostro primo incontro avviene durante lo straordinario Anno Eucaristico indetto dal Santo Padre per tutta la Chiesa, e i vostri ministeri di Lettore e di Accolito hanno una particolare relazione con l'Eucaristia. Vorrei quindi proprio partire di qui, per questa nostra prima conversazione.

In un certo senso, se ci chiedessero di dire in maniera molto sintetica: "che cosa è la fede cristiana, che cosa è il Cristianesimo?", potremmo rispondere in un modo del tutto corretto dicendo: "Il Cristianesimo è l'Eucaristia". Perché? Perché in fondo l'Eucaristia altro non è se non Gesù Cristo, la persona del Cristo che dona se stesso al Padre per la redenzione dell'uomo. L'Eucaristia è questo. Il guardare quindi all'Eucaristia, il celebrare l'Eucaristia, il vivere l'Eucaristia definisce in modo completo la vita della Comunità Cristiana.

Guardare l'Eucaristia

Nella seconda lettera ai Corinzi san Paolo, facendo un confronto molto profondo, molto serrato fra la prima e la seconda alleanza, fra le diversità fondamentali che nota, rileva che nella prima il volto di Dio era velato e quindi l'uomo non lo poteva vedere. Sempre nello stesso contesto, giocando proprio sul tema del velo, parla dell'uomo - Mosè - che doveva velarsi il volto, e Paolo dice che questo velo rimane ancora fino a quando l'uomo non si volge verso il Signore, verso il Cristo, e a quel punto il velo viene tolto (cf. 2Cor 3,7-18). Come a dire: l'uomo ha potuto vedere nella carne del Figlio di Dio il volto stesso di Dio. In un certo senso, però, l'economia del velo la ritroviamo ancora nell'economia attuale, nel mistero dell'Eucaristia.

Il testo latino dell'*Adoro te devote* dice: *Jesu, quem velatum nunc aspicio*, "Gesù che ora io vedo ancora sotto un velo", *quem velatum*. Allora com'è possibile per noi guardare l'Eucaristia? C'è un solo modo possibile: il nostro sguardo consiste nell'ascolto. In fondo, qui nell'Eucaristia, come dice ancora l'inno *Adoro te devote*, l'unico senso che non ci inganna è l'udito. Il testo ve lo ricordate: *visus, tactus, gustus in te fallitur*: "il senso della vista, il senso del gusto, il senso del tatto, per quanto riguarda te, Cristo eucaristico, mi ingannano", perché l'occhio mi fa vedere un pezzo di pane e quindi io dico: è pane. Se mangio, il gusto mi dice che è pane e quindi concludo: è pane. Se lo tocco e lo spezzo, come si spezza un pezzo di pane, dico: è pane. *In te fallitur*, "mi ingannano per quello che riguarda te". *Sed auditu solo, tuto creditur*, "è solo l'orecchio che non m'inganna nei tuoi confronti". Ma cosa intende dire qui Tommaso d'Aquino quando dice orecchio? Di quale ascolto intende parlare? Intende parlare dell'ascolto della fede, dell'ascolto della Parola di Dio, di quella Parola che la Chiesa mi trasmette. Allora, è possibile guardare l'Eucaristia: siamo chiamati a guardare il mistero eucaristico, in quanto siamo capaci di ascoltare con le orecchie del corpo e del cuore quanto la fede della Chiesa ci dice circa il mistero eucaristico. Ecco, durante questo anno dovremmo educarci a un più profondo sguardo del mistero eucaristico, cioè ad un ascolto più profondamente credente di quella Parola, circa il mistero eucaristico, che la Chiesa ci trasmette: *sed auditu solo tuto creditur*: "posso stare sicuro solo di ciò che mi trasmette il senso dell'udito", il guardare appunto il mistero eucaristico.

Celebrare l'Eucaristia

E poi ho detto: il celebrare il mistero eucaristico. All'interno di questa celebrazione, voi Lettori, voi Accoliti, occupate un posto speciale, particolare, appartenete in un qualche modo a quei fedeli battezzati che in un modo singolare compiono l'azione del celebrare l'Eucaristia. Ora, cosa significa in primo luogo il celebrare l'Eucaristia? Celebrare l'Eucaristia significa eseguire un comandamento del Signore. Quella celebrazione non è una invenzione umana, è un'istituzione divina: "Fate questo, in memoria di me". In fondo la Chiesa in quel momento esegue un ordine che ha ricevuto dal suo Signore. Noi tutti, in primis il vescovo, con i suoi sacerdoti, i diaconi, gli accoliti, i lettori, quando celebriamo l'Eucaristia dobbiamo avere questa consapevolezza: di obbedire a un ordine del Signore.

Fin dall'inizio la Comunità cristiana ha rischiato di dimenticare la radice ultima della celebrazione dell'Eucaristia. Vi ricordate che cosa succedeva nella Comunità di Corinto (cf. 1Cor 11,17-34)? Si confondeva l'agape umana con la celebrazione dell'Eucaristia. Ma tutto ciò che è umano prima o poi è insidiato dal male, così succedeva quello che l'apostolo Paolo narra in quella pagina della lettera ai Corinzi: gente che si ubriacava e faceva indigestione per il troppo cibo che mangiava e i poveri che soffrivano la fame. "Attenzione - dice l'apostolo - questo non è la cena del Signore" e quindi da quel momento c'è l'esortazione dell'apostolo a non deturpare la celebrazione dell'Eucaristia attraverso un uso umano. A non degradare la celebrazione dell'Eucaristia a un gesto a disposizione dell'iniziativa umana, perché fondamentalmente questo gesto non è a nostra disposizione: è stato istituito da Cristo stesso, e tutto ciò che la Chiesa poi ha costruito, se così possiamo dire, perché il comandamento del Signore fosse eseguito nella maniera più santa ed edificante, lo ha sempre fatto con questa attitudine di obbedienza al comandamento del Signore.

Celebrare l'Eucaristia significa questo. Ecco che allora le nostre celebrazioni debbono essere sante, cioè fatte nella santità. Mi colpisce sempre molto, sempre in quel testo di S. Paolo, la conclusione di quel capitolo riguardante l'Eucaristia che sapete, ci dicono i competenti, cronologicamente è il testo più antico che noi abbiamo sull'Eucaristia, anche se nella distribuzione dei libri del Nuovo Testamento la Lettera ai Corinzi viene dopo i racconti evangelici.

Vi ricordate come termina? Dopo avere richiamato alla santità della celebrazione, l'apostolo conclude così: "Ed è per questo che fra di voi ci sono tanti ammalati e infermi, e un gran numero sono morti" (1Cor 11,30).

Quando mi interrogo come vescovo sulla ragione della debolezza della fede di tanti cristiani e metto a confronto questo dato di fatto con le interminabili file di cristiani che ricevono normalmente l'Eucaristia, vi assicuro che spesso mi viene in mente quel testo paolino. Che non sia allora perché non celebriamo bene l'Eucaristia? Che non sia allora perché non celebriamo degnamente l'Eucaristia? Quando dico celebrare bene non intendo riferirmi alle rubriche. Tenete conto di quello che vi ho detto quando parlavo di guardare il mistero eucaristico. Mi chiedo se oggi tante difficoltà che la comunità cristiana ha, specialmente in certi Paesi di questo mondo, non dipenda da una celebrazione non degna dell'Eucaristia. E il fatto che il Santo Padre abbia voluto un anno eucaristico, il fatto che nell'ottobre prossimo ci sarà l'assemblea ordinaria del sinodo dei vescovi sull'Eucaristia, forse è una esortazione che viene dallo Spirito che ha chiesto alla Chiesa di meditare seriamente su questa celebrazione.

Vivere l'Eucaristia

Ieri sera, parlando in cattedrale ai giovani che hanno iniziato simbolicamente il loro cammino verso Colonia, dicevo: "Come ci stiamo dentro alla vita? qual è l'aspetto della nostra esistenza?" Ora, uno dei simboli fondamentali che presso tutti i popoli vengono usati per esprimere che cos'è la vita dell'uomo, voi lo sapete, è il simbolo del viaggio: la vita è un viaggio, è un cammino. Allora dicevo a questi ragazzi: "ma ci sono tre tipi di camminatori, tre figure, tre modi di camminare: cammina il vagabondo, il girovago, cammina il turista e cammina il pellegrino. Uno nella vita ci può stare come un girovago, uno ci sta come un turista oppure uno ci sta come un pellegrino."

L'orazione conclusiva della liturgia eucaristica di oggi parla proprio di questo: *La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni.* Ieri sera dicevo sempre ai ragazzi: "Ragazzi, guardate che la grande scuola della vostra libertà è la liturgia della Chiesa, questa è la più grande scuola a cui potete andare per imparare a vivere".

Ritorno al punto: vivere l'Eucaristia, cosa vuol dire? In fondo, perché la Chiesa celebra l'Eucaristia? Perché la Chiesa sa che o vive in Cristo, come Cristo, o altrimenti non ha ragione d'essere; e nella Chiesa noi impariamo questo. Questo ci diceva S. Paolo nella seconda lettura di oggi: "Rivestitevi di Gesù Cristo" (Rom 13,14). Questa mattina celebrando in una parrocchia ai bambini dicevo: "Quando vi siete alzati, questa mattina, mica siete venuti in chiesa col pigiama, vero? Vi siete tolti l'abito della notte, che è il pigiama, poi siete venuti in chiesa nudi...". "E no, anche perché c'è freddo" - ha detto una bambina - "Vi siete messi gli abiti da giorno, quelli che portate". Bene, l'apostolo Paolo vi dice proprio questo, oggi, di togliervi i vestiti della notte, le opere delle tenebre, e di mettervi i vestiti del giorno. Qual è il vestito del giorno? E con mia meraviglia un piccolino, si vede che era stato attento, ha detto: "Gesù". "Bravo - ho detto - il nostro vestito è Gesù". Si vede che aveva sentito S. Paolo che dice proprio così: "rivestitevi del Signore nostro Gesù Cristo". Allora perché la Chiesa celebra l'Eucaristia, cosa vuol dire vivere l'Eucaristia? Vuol dire rivestirsi del Signore Gesù. La Chiesa continua a celebrare

l'Eucaristia perché la forma di Cristo s'imprima sempre di più nella nostra persona e nella nostra vita, per cui, in un certo senso, se l'Eucaristia non la si vive, alla fine è una celebrazione vana. Perché? Perché non raggiunge il suo scopo ultimo, decisivo, definitivo: quello di trasformarci in Cristo. Se questa trasformazione non avviene, noi celebriamo inutilmente.

Non a caso i più attenti studiosi del IV Vangelo ci dicono che l'evangelista Giovanni non ha più sentito il bisogno di narrare l'istituzione dell'Eucaristia, perché ormai era ben conosciuta nelle comunità cristiane alla fine del I sec., e ha inserito la lavanda dei piedi. Come dire: guardate le due narrazioni, l'una può sostituire l'altra, perché dicono in fondo la stessa cosa, cioè Cristo che lava i piedi, cioè il servizio redentivo di Cristo che l'Eucaristia rende presente in mezzo a noi. Ma perché? "Perché sapendo queste cose voi le mettiate in pratica e così - dice - sarete beati" (Gv 13,17). La nostra beatitudine è di essere trasformati da Cristo stesso.

E qui, carissimi, voi comprendete questa tradizione liturgica propria della nostra Chiesa Latina: la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia. Sapete, è relativamente recente. S. Ignazio di Loyola aspettò quasi un anno prima di celebrare la prima Eucaristia, dopo la sua ordinazione. Però - benché qualcuno lo mette in discussione - io penso che sia uno sviluppo autentico della fede della Chiesa questo, cioè che la Chiesa ha capito qualcosa che prima non aveva capito.

Celebrazione quotidiana: e il quotidiano cosa vuol dire? Vuol dire le azioni normali che noi ogni giorno facciamo, che più o meno sono sempre uguali. Andiamo a lavorare, abbiamo una famiglia ecc., quella che si chiama la ferialità, la quotidianità. La nostra vita è fundamentalmente narrata non dalla straordinarietà, ma dall'ordinarietà del quotidiano. Bene. La fede della Chiesa Latina ha capito una cosa: che dentro a questa quotidianità si inserisce l'avvenimento in assoluto più straordinario che ci sia: il dono che Cristo fa di se stesso al Padre per la redenzione del mondo. Dentro alla ferialità si impianta la festa pasquale del Signore, perché la nostra quotidianità acquisti una consistenza, una qualità, una preziosità che le può venire solo dalla celebrazione dell'Eucaristia, che poi diventa la vita. Per vivere allora l'Eucaristia, oggi siamo aiutati anche da questa grande tradizione liturgica latina della celebrazione quotidiana dell'Eucaristia. Certo, come in tutte le cose grandi, anche in questa che è l'azione in assoluto più grande di tutte in questo mondo (forse c'è un atto grande come l'Eucaristia, che poi fra l'altro, in un certo senso, è lo stesso, quello del martire che dona la sua vita per la fede di Cristo, l'unico atto che si colloca in un qualche modo vicinissimo alla grandezza suprema della celebrazione dell'Eucaristia) noi siamo esposti all'abitudine, a degradarla un po' nell'abituale. Ma è per questo che dobbiamo reimparare, soprattutto durante questo anno, a guardare l'Eucaristia, a celebrare l'Eucaristia, a vivere l'Eucaristia.

Due priorità

So bene che voi normalmente svolgete un servizio nella comunità cristiana che non è solo limitato al servizio liturgico: come Lettori siete impegnati nel settore della catechesi, come Accoliti nel settore della carità oppure della vicinanza alle persone inferme. Io so che voi svolgete tutta una gamma di servizi dentro alla comunità cristiana. Mi meraviglierei se non fosse così per tutto quello che abbiamo detto prima. La celebrazione, la vicinanza che voi avete al rovelto ardente non può non scaldarvi. Chi è più vicino alla sorgente di calore si scalda di più di chi è più lontano. Non sto parlando solo di una vicinanza rituale, cioè che voi fate dei gesti rituali che gli altri non fanno, ma il fatto di poter essere vicini al rovelto ardente, il fuoco che è l'Eucaristia, questo fa sì che voi siete capaci di scaldare anche gli altri, di illuminare anche gli altri. Allora ecco, in questi servizi io vedo alcune priorità sulle quali vi chiedo un po' di pensare assieme alle guide che la Chiesa vi ha messo vicino. La prima l'ho già detta, la priorità del servizio della catechesi. In un certo senso questo è un po' istituzionale per il Lettore, avendo un rapporto singolare istituito pubblicamente con la Parola di Dio, quella Parola di Dio di cui la Chiesa vive, senza della quale la Chiesa non esisterebbe neanche. E uno dei momenti fondamentali attraverso cui la Chiesa si mette in ascolto della Parola di Dio è proprio l'atto del catechizzare. Non è l'unico, ma è uno degli atti fondamentali.

La seconda priorità, pure, l'ho già detta: so che tanti di voi si prestano al servizio delle persone inferme. Una delle cose che mi ha colpito di più, leggendo i Vangeli, è che il testo sacro mette sempre assieme l'annuncio del Vangelo con il sanare gli infermi. Provate a guardare, andate a fare una ricerca anche breve sui testi neotestamentari evangelici: questa endiade, questa coppia c'è sempre. Il più esplicito è Luca - che non a caso era un medico - che al cap. IX scrive: "E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire i malati" (9,2). Come a dire che la vicinanza alle persone inferme fa parte della missione della Chiesa, o più precisamente della missione apostolica. Ieri nel dibattito che ha fatto

seguito a un mio intervento un illustre professore di cardiologia ha detto: "Eccellenza, abbiamo bisogno che si annunci con più forza e chiarezza nella Chiesa il Vangelo della malattia come stiamo annunciando con tanta forza il Vangelo del matrimonio, il Vangelo del lavoro umano".

So che molti di voi già questo lo fanno: grazie perché lo state facendo in nome di Cristo, grazie perché l'infermo è Cristo. Sapete cosa faceva S. Camillo de Lellis? Era un santo un po' matto, tanto è vero che non andava d'accordo con un suo contemporaneo pure molto santo e molto matto, cioè S. Filippo Neri. Due matti, insomma. Sapete cosa faceva delle volte S. Camillo de Lellis, inventore dell'ospedale moderno? Si inginocchiava vicino al letto dell'ammalato, poi metteva la mano dell'ammalato sulla sua testa, e poi si confessava, diceva i suoi peccati. Qualcuno gli ha detto: "ma Camillo, cosa fai, non è mica un prete" - "E' più di un prete - rispondeva - è Gesù Cristo!" L'infermo è Gesù Cristo. Ecco le due priorità: catechesi e la vicinanza alle persone inferme. In un certo senso la prima riguarda in modo istituzionale, diciamo in senso proprio teologico, voi Lettori, così come la seconda in un certo senso interpella soprattutto voi Accoliti.

Conclusione

La presenza dei 48 che finiscono oggi il corso è per me una grande consolazione, perché vuol dire che il Signore continua a benedire la nostra Chiesa, chiamando altre persone a questo servizio.

Ma non posso concludere senza pensare alle spose dei Lettori e degli Accoliti, perché per quel poco che so di storia, io ho sempre avuto l'impressione che i manovali degli edifici storici, i manovali della storia sono gli uomini, ma chi dà l'ispirazione artistica, sono le donne. Avete capito quello che voglio dire. Forse anche per questo si è continuamente insidiati dall'errore di guardare solo l'edificio costruito, dimenticando chi l'ha ispirato. E sono sicuro che questo accade anche nelle vostre famiglie e lo intravedo attraverso quell'atto, che è un atto in fondo canonico, in cui mettete per iscritto il vostro consenso. Quando debbo mettere l'*admittatur* vedo anche le firme di voi mogli, come un segno profondo di partecipazione a questa scelta. Sostenete, quindi, i vostri mariti che hanno fatto questa scelta, aiutateli nelle difficoltà che potrebbero incontrare, nei rischi dello scoraggiamento, anche perché questo succede, come è successo agli Apostoli: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente" (Lc 5,5) " ma adesso ce lo dici tu, proviamo anche questa", e gli è andata bene. La forza ci viene sempre dalla Parola di Dio.

Ritornando all'Anno Eucaristico, finisco col ricordarvi due pagine straordinarie di Santa Caterina da Siena, per me fra le più profonde della tradizione ecclesiale, e così finiamo ancora con una donna.

La prima è questa: Caterina, durante il ringraziamento alla Comunione, terminata la S. Messa, ebbe come una sorta di visione nella quale vide Cristo Crocifisso con il costato aperto, ed era come se tutta l'umanità volesse entrare e passare attraverso quel costato: il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, i capi, i principi, tutto il popolo cristiano, che facevano ressa sulla porta del costato aperto di Cristo, per entrarci dentro. Poco più oltre Caterina fa una preghiera incredibile al Signore che sarà poi ripetuta -credo senza sapere che l'aveva già fatta Caterina - da altri due santi del XX° sec.: Santa Teresa del Bambino Gesù e Padre Pio. E la preghiera è questa: chiede al Signore di essere come una grande lastra di marmo messa sulla porta dell'inferno in modo che non vi entrasse nessuno. "Voglio essere una pietra, messa lì, ci sto io davanti in modo da impedire che entri qualcuno".

Io credo che questo ci faccia capire, alla fine, cos'è l'Eucaristia: la possibilità offerta a tutti gli uomini di passare attraverso quella porta, il costato aperto di Cristo, per avere gli stessi sentimenti, come dice Paolo, che furono in Cristo Gesù, per rivestirsi del Signore nostro Gesù Cristo. E l'Eucaristia è come una grande lastra di pietra che noi mettiamo sulla porta dell'inferno. La porta dell'inferno, cosa significa? La possibilità che abbiamo tutti di rifiutare Gesù Cristo, possibilità che quando si realizza, siamo persi: "Chi non crederà, sarà condannato" (Mc 16,16b). Allora l'Eucaristia è questa enorme pietra, questo masso posto sulla porta dell'inferno, perché appunto ci fa incontrare nella fede con Gesù Cristo.

Voi siete dentro a questo straordinario dramma della storia dell'uomo, vicini come siete al rovelo ardente nella celebrazione dell'Eucaristia e chiamati come siete a questi preziosissimi servizi fatti all'uomo nella Comunità Cristiana. Grazie, dunque, ancora.

I - Lettorato e accolitato nel magistero della C.E.I.

Dal documento pastorale "I ministeri nella Chiesa", della Conferenza Episcopale Italiana

15 settembre 1973.

I°. Alcune premesse

1. Il Concilio Vaticano II ha affermato che "lo Spirito Santo unifica la Chiesa nella comunione e nel ministero, la istruisce e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce con i suoi frutti" (LG, 4).

La Chiesa, così orientata, e sollecitata anche dalla situazione attuale della sua vita nel mondo contemporaneo, compie una ricognizione dei carismi e dei ministeri, di cui lo Spirito del Signore l'ha arricchita e continua a farle dono.

I due Motu proprio *Ministeria Quaedam* e *Ad pascendum* avviano questa ricognizione e ristrutturazione dei ministeri, in occasione anche della revisione degli Ordini Minori, voluta essa pure dal Concilio (cfr sc, 62 e 28). Termina, con questi documenti, un' antica disciplina, che riguardava soltanto i futuri presbiteri, e sorge un nuovo ordinamento che investe le intere comunità cristiane e tutti i loro membri.

Il lettorato e l'accollitato cessano pertanto di essere solamente tappe verso il presbiterato e funzioni transitorie assorbite poi dai presbiteri, ma divengono ministeri più variamente distribuiti all'interno del popolo di Dio; espletati da membri della Chiesa, operanti in diverse situazioni di vita, sempre corresponsabili della sua missione e compartecipi, con i vescovi, i presbiteri e i diaconi, alla sua azione liturgica e alla sua presenza nel mondo.

2. I due documenti mostrano il fondamento, costituito dalla fede e dal Battesimo, dei due ministeri del lettorato e dell'accollitato, e avviano una chiara distinzione tra questi ministeri radicati nel Battesimo, dei quali ogni fedele può essere incaricato, e i ministeri provenienti dalla partecipazione all'Ordine sacro (cfr MQ che cita LG, IO).

L'obbligo attuale, infatti, di ricevere i due ministeri da parte dei candidati al diaconato e al presbiterato (cfr. MQ, XI) è giustificato soltanto da motivi pedagogici e dall' oggetto stesso di questi uffici, che si esercitano in subordinata comunione col ministero sacro del diaconato e del presbiterato (cfr. MQ, V. VI), pur non essendo ad essi in modo assoluto necessari (cfr. MQ, XI).

Inoltre viene prospettata la possibilità di altri ministeri, attribuibili a fedeli capaci e disposti (uomini e donne).

Pur complementari, perciò, i due documenti vanno letti nella prospettiva diversa che è loro propria. Mentre il primo si rivolge a tutti i fedeli, il secondo riguarda specificamente coloro che intendono entrare nell'ordine sacro. Per essi i ministeri sono pedagogicamente "finalizzati" al sacerdozio (cfr. card. G. Garrone, ne *L'Osservatore Romano*, 4 ottobre 1972).

3. Per quanto attiene alla portata dottrinale ed ecclesiale dei due documenti, va sottolineata la coerenza con l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, di cui progressivamente sviluppano le potenzialità.

a) L'ecclesiologia di comunione. Essa postula la Chiesa articolata e servita da ministeri, non condensati in pochi suoi membri, bensì distribuiti con varietà e larghezza all'interno delle comunità: cosicché i diversi membri della Chiesa partecipano attivamente alla sua vita e alla sua missione, nella ricchezza e diversità dei doni dello Spirito.

b) La sacramentalità della Chiesa. E' Cristo e il suo mistero che nella Chiesa vive e perdura; la Chiesa altro non compie se non attualizzare questo mistero di salvezza mediante la Parola, il Sacrificio, i Sacramenti, mentre riceve in sé, per forza dello Spirito Santo, la vita di Cristo, da testimoniare nel mondo.

La sottolineatura più rigorosa del legame dei ministeri con il Battesimo e l'Eucaristia e del rapporto con l'Ordine sacro esplica chiaramente come "lo Spirito Santo opera la santificazione del popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti" (AA, 3) e come la corretta "organizzazione" della vita della Chiesa non può mai discostarsi dall'economia sacramentale.

c) La complementarità del sacerdozio comune e del sacerdozio ministeriale. Secondo la *Lumen Gentium* (n. IO) "il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo". È questo uno dei principi basilari che sorreggono il contenuto dei due documenti. I due "Motu proprio" ne cercano una più palese traduzione per la vita della Chiesa.

d) La liturgia, fonte e culmine della vita e dell'attività della Chiesa (cfr SC IO). La prospettiva della natura e dei compiti dei due ministeri del lettorato e dell'accollitato è determinata dal rapporto che essi vengono ad assumere nei confronti del mistero sacramentale, che culmina nella celebrazione eucaristica e si trasfonde nella vita.

Così il **lettore** che annuncia le Scritture non può non essere, nella comunità, catechista, evangelizzatore, testimone. E l'**accolito**, che, accanto al **diacono**, è servitore dell'altare e collaboratore del presbitero, ministro della Comunione e della carità, è chiamato specialmente ad essere animatore di unione fraterna e promotore di culto a Dio in Spirito e verità.

Si sottolinea così che non è una semplice funzione rituale quella che viene affidata ai ministeri, ma una vera missione ecclesiale che dalla liturgia parte e alla liturgia ritorna, inserendosi però in tutta la vita della Chiesa e in tutti i suoi momenti.

4. I due "Motu proprio" forniscono indicazioni spirituali e pastorali assai importanti:

a) I ministeri sono una grazia, che viene conferita a colui che ne è istituito. La Chiesa, in una celebrazione liturgica, con l'efficacia che le viene dallo Spirito, chiama sul lettore e sull'accollito "speciale benedizione, perché possano compiere fedelmente il loro servizio" (*Orazione dell'istituzione degli accoliti*).

Così questi servizi liturgici e le conseguenti mansioni nella comunità cristiana, traggono vigore dall'istituzione che ne compie la Chiesa.

b) I ministeri esigono consapevolezza, in chi li assume; maturano e si nutrono mediante un costante sforzo ascetico, perché all'ufficio e alla grazia ricevuti deve corrispondere una coerente testimonianza di vita: "conoscere quel che si fa, imitare ciò che si tratta"; "l'esercizio del ministero vi stimoli ad una vita spirituale sempre più intensa" (*Rito dell'istituzione degli accoliti*).

c) I ministeri sono conferiti come compito e missione da espletare realmente all'interno della comunità della Chiesa. In nessun modo debbono essere sminuiti o come attribuzioni onorifiche, o come momenti episodici nella vita di un cristiano, o come prestazioni giustificate unicamente da necessità organizzative, o come semplici passaggi d'obbligo, senz'efficacia operativa, anteriori al diaconato e presbiterato.

d) I ministeri non sono solamente prestazioni rituali ma servizi all'intera vita della Chiesa. Di qui il criterio di discernimento per l'istituzione dei lettori e accoliti; non unicamente una buona attitudine e preparazione ai riti, bensì un' idoneità radicale ad essere e a fare nella Chiesa quanto il ministero comporta.

E' una donazione di sé, quella che si richiede a colui che assume il ministero; il quale esige poi continuità e disponibilità.

5. Il documento *Ministeria Quaedam* articola le sue norme su due ipotesi:

a) lettorato e accolitato come ministeri permanenti e stabili, esercitati da laici, i quali così assumono un ufficio qualificato all'interno della Chiesa.

b) lettorato e accolitato come ministeri accolti e esercitati da candidati al diaconato e al presbiterato, che, nella grazia, nell'ascesi e nell'esercizio relativo a questi ministeri, trovano elementi fondamentali del ministero dell'Ordine sacro e progressiva preparazione ad assumere gli impegni.

6. A riflettere attentamente, questa partecipazione all'identico e unico ministero del lettorato e accolitato da parte di chi è laico e da parte di chi è già dichiaratamente orientato all'Ordine sacro, può essere sorgente di prospettive assai importanti per la vita della Chiesa.

a) Avverrà che l'area "del libro, dell'altare, della chiesa" sarà di fatto più condivisa e più compartecipata dai presbiteri e dai laici.

b) Si verificherà una minore estraneità del candidato presbitero e diacono nella comunità cristiana.

c) Ci sarà la reale possibilità di riscontro della vita e dell'opera missionaria del futuro diacono o presbitero, proprio mediante l'esercizio vivo e concreto dei ministeri nella comunità.

In prospettiva, pare che la stessa "pastorale delle vocazioni" possa prender luce da questi documenti: è pensabile infatti che l'esercizio effettivo dei ministeri, nel vivo tessuto della comunità, evidenzino negli stessi lettori e accoliti laici la chiamata di Dio al diaconato e al presbiterato e la segnali al discernimento del vescovo.

II°. I ministeri del lettorato e dell'accollitato

7. L'ufficio liturgico del lettore è la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della parola di Dio ed educare nella fede i fanciulli e gli adulti. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzatore a chi non conosce o misconosce il Vangelo. Suo impegno, perché al ministero corrisponda un'effettiva idoneità e consapevolezza, deve essere quello di accogliere, conoscere, meditare testimoniare la parola di Dio che egli deve trasmettere (cfr *MQ* e *Rito dell'istituzione del lettore*).

8. L'ufficio liturgico dell'accollito è di aiutare il presbitero e il diacono nelle azioni liturgiche; di distribuire o di esporre, come ministro straordinario, l'Eucaristia. Di conseguenza, deve curare con impegno il servizio all'altare e farsi educatore di chiunque nella comunità presta il suo servizio alle azioni liturgiche. Il contatto che il suo ministero lo spinge ad avere con "i deboli e gli infermi" (cfr *Rito dell'istituzione dell'accollito*) lo stimola a farsi strumento dell'amore di Cristo e della Chiesa nei loro confronti. Suo impegno sarà, quindi, quello di conoscere e penetrare lo spirito della liturgia e le norme che la regolano; di acquistare un profondo amore per il popolo di Dio e specialmente per i sofferenti.

9. L'età conveniente per l'assunzione di questi due ministeri viene stabilita a 21 anni. Prima di quest'età pare difficile un orientamento stabile della persona e un acquisito rapporto pastorale del candidato con la comunità.

10. L'accedere a questi ministeri suppone un'intensa vita di fede, un comprovato amore e capacità di servizio alla comunità della Chiesa, la decisione di dedicarsi con assiduità a questi compiti, la competenza sufficiente per svolgere i propri uffici liturgici, e insieme la decisa volontà di vivere la spiritualità propria di questi ministeri.

11. Le Chiese locali, mediante opportune iniziative, aiuteranno chi desidera prepararsi a questi ministeri. Il discernimento circa l'attitudine e l'avvenuta preparazione spirituale e qualificazione pastorale sarà compito

del vescovo. Infatti, ogni candidato che intende accedere ai ministeri ne farà domanda al vescovo "cui spetta l'accettazione" (MQ, VIII/a).

Sarà da curare contemporaneamente l'educazione della comunità a evidenziare e a ricevere questi ministeri, affinché essi non restino un fatto privato dei candidati.

12. L'istituzione di questi ministeri suppone, pertanto, sempre una vita di comunità molto dinamica: una Chiesa raccolta attorno alla parola di Dio e all'Eucaristia, con la costante e viva tensione che la Parola "cresca, e si moltiplichi il numero dei discepoli" (At 6,7) mediante il "ministero dell'Evangelo"; e gli uomini dall'Evangelo raggiunti, possano "offrire se stessi come sacrificio vivo, santo gradito a Dio" (Rm 12,1).

13. L'esercizio dei ministeri implica sempre un cammino progressivo, che può approdare in alcuni casi anche al diaconato e al presbiterato; tuttavia, si dovrà evitare l'assommarsi di diversi ministeri nella medesima persona: diversamente sarebbe un contrastare l'istanza della varietà e distribuzione dei ministeri nel popolo di Dio, quale è messa in luce dal Motu proprio *Ministeria Quaedam*.

14. In ogni caso, gli interstizi fra un conferimento e l'altro di ministeri diversi alla medesima persona siano almeno di un anno. Non deve infatti apparire troppo provvisorio e troppo personale l'esercizio del ministero, che invece ha bisogno di continuità e di consapevole accoglimento da parte dei fedeli.

15. Il rito di istituzione dei ministeri sia compiuto con il massimo di significazione; si curi cioè la preparazione della comunità in cui verranno istituiti; per quanto possibile, gli uffici commessi al lettore o all'accolito non vengano facilmente affidati ad altri, con il rischio di estenuare l'obiettivo missione conferita.

16. I vescovi avranno cura di riunire periodicamente coloro che sono stati istituiti lettori e accoliti. E' il vescovo infatti "l'economista della grazia del sommo sacerdozio" (*Orazione consacro in rito bizantino*): come la "Chiesa è nel vescovo", così ogni ministero converge e si connette con il ministero episcopale. E la Chiesa è tanto più organica e dinamica quanto più la pluralità dei ministeri si effonde e si esercita in armonica coesione e integrazione pastorale.

17. Come l'ammissione ai ministeri suppone la dichiarata abituale disponibilità del soggetto e la riconosciuta sua idoneità, così il venir meno di queste due condizioni è motivo di sospensione o di esclusione dall'esercizio dei ministeri medesimi. Spetta al vescovo o all'Ordinario dispensare temporaneamente o definitivamente, su domanda dell'interessato, dall'esercizio del ministero ricevuto. E' ugualmente, dovere-diritto del vescovo dichiarare in ultima istanza escluso dall'esercizio del ministero chi se ne mostri pubblicamente indegno o per condotta o per deviazione dottrinale, nella comunità in cui è inserito. In ogni caso, la capacità e la buona reputazione del soggetto dovranno essere garantite nella forma più comunitaria possibile e con la testimonianza di chi nella comunità rappresenta l'Ordinario (parroco o Superiore).

18. Per meglio provvedere alle eventuali sospensioni o esclusioni dall'esercizio dei ministeri, questi potrebbero essere conferiti "ad tempus" (tre o cinque anni), fermo restando che la facoltà di esercitarli è rinnovabile, senza rinnovare il rito, e che il vescovo può sempre dichiarare la decadenza per indegnità.

19. E' stato fatto presente il desiderio, largamente diffuso, dei religiosi "fratelli laici", di accedere ai ministeri del Lettorato e dell' Accolito. In proposito:

a) sembra da respingere l'orientamento di un'istituzione generale dei due ministeri a tutti i religiosi. Sarebbe un'inflazione non richiesta dall'effettiva necessità di esercizio, contraria ai motivi che hanno ispirato la riforma del Motu proprio *Ministeria Quaedam*;

b) pare più giusto il criterio di istituire coloro che all'interno delle famiglie religiose di fatto espletano questi ministeri, come anche coloro che saranno destinati al servizio stabile in comunità ecclesiali.

20. I ministeri conferiti ai laici, non aspiranti al diaconato o al presbiterato, siano esercitati nell'ambito della propria diocesi e, per i religiosi, anche nell'ambito del proprio istituto.

II - Compiti del lettore e dell'accolito nella celebrazione eucaristica

Dall'Istruzione Generale del Messale Romano (edizione 1984).

1. Compiti del lettore

Riti iniziali

148. Nel rito d'ingresso, il lettore può, in assenza del diacono, portare il libro dei Vangeli: in tal caso, procede davanti al sacerdote, se no, sfila con gli altri ministri.

149. Giunto all'altare e fatta con il sacerdote la debita riverenza, sale all'altare, depone su di esso il libro dei Vangeli e va a occupare il suo posto in presbiterio con gli altri ministri.

Liturgia della Parola

150. Proclama all'ambone le letture che precedono il Vangelo. In mancanza del salmista, può anche proclamare il salmo responsoriale dopo la prima lettura.

151. In assenza del diacono, dopo l'introduzione del sacerdote, il lettore può suggerire le intenzioni della preghiera universale.

152. Se all'ingresso o alla Comunione non si fa un canto, e se le antifone indicate sul messale non vengono

recitate dai fedeli, le dice il lettore al tempo dovuto.

“Figli carissimi, Dio nostro Padre ha rivelato il mistero della nostra salvezza e lo ha portato a compimento per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo fatto uomo, il quale, dopo averci detto e dato tutto, ha trasmesso alla sua Chiesa il compito di annunziare il Vangelo a ogni creatura.

E ora voi diventando lettori, cioè annunziatori della parola di Dio, siete chiamati a collaborare a questo impegno primario nella Chiesa e perciò sarete investiti di un particolare ufficio, che vi mette a servizio della fede, la quale ha la sua radice e il suo fondamento nella parola di Dio.

Proclamerete la parola di Dio nell'assemblea liturgica; educerete alla fede i fanciulli e gli adulti e li guiderete a ricevere degnamente i Sacramenti; porterete l'annunzio missionario del Vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono.

Attraverso questa via e con la vostra collaborazione molti potranno giungere alla conoscenza del Padre e del suo Figlio Gesù Cristo, che egli ha mandato, e così otterranno la vita eterna.

E' quindi necessario che, mentre annunzia te agli altri la parola di Dio, sappiate accoglierla in voi stessi con piena docilità allo Spirito Santo; meditatela ogni giorno per acquistarne una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto rendete testimonianza con la vostra vita al nostro Salvatore Gesù Cristo.”

(Liturgia dell'Istituzione del lettore - Esortazione del vescovo)

2. Compiti dell'accollito

142. Gli uffici che l'accollito può svolgere sono di vario genere, e molti di essi si possono presentare insieme. Conviene distribuire i vari compiti tra più accoliti; se però è presente un solo accolito, svolga lui stesso gli uffici più importanti, e gli altri vengano ripartiti tra i vari ministri.

Riti iniziali

143. Nel rito d'ingresso, l'accollito può portare la croce affiancato da due ministranti con i ceri accesi. Giunto all'altare, depone la croce presso l'altare stesso e va al suo posto in presbiterio.

144. Durante la celebrazione, è compito dell'accollito accostarsi, all'occorrenza, al sacerdote o al diacono per presentar loro il libro o per aiutarli in tutto ciò che è necessario. Conviene pertanto che, per quanto possibile, occupi un posto dal quale possa svolgere comodamente il suo compito, sia alla sede che all'altare.

Liturgia eucaristica

145. In assenza del diacono, terminata la preghiera universale, mentre il sacerdote rimane alla sede, l'accollito dispone sull'altare il corporale, il purificatoio, il calice e il messale. Quindi aiuta, se necessario, il sacerdote nel ricevere i doni del popolo e, secondo l'opportunità, porta all'altare il pane e il vino e li presenta al sacerdote. Se si usa l'incenso, presenta lui stesso il turibolo al sacerdote, e lo assiste poi nell'incensazione delle offerte e dell'altare.

146. Può, come ministro straordinario, aiutare il sacerdote nella distribuzione della Comunione al popolo. Se si fa la Comunione sotto le due specie, l'accollito presenta il calice ai comunicandi, o tiene lui stesso il calice, se la Comunione si dà per intinzione.

147. Terminata la distribuzione della Comunione, aiuta il sacerdote o il diacono a purificare e riordinare i vasi sacri. In assenza del diacono, l'accollito porta i vasi sacri alla credenza e li stesso li purifica e li riordina.

“Figli carissimi, scelti per esercitare il servizio di accoliti, voi parteciperete in modo particolare al ministero della Chiesa. Essa infatti ha il vertice e la fonte della sua vita nell'Eucaristia, mediante la quale si edifica e cresce come popolo di Dio.

A voi è affidato il compito di aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni, e come ministri straordinari potrete distribuire l'Eucaristia a tutti i fedeli, anche infermi.

Questo ministero vi impegni a vivere sempre più intensamente il sacrificio del Signore e a conformarvi sempre più il vostro essere e il vostro operare. Cercate di comprenderne il profondo significato per offrirvi ogni giorno in Cristo come sacrificio spirituale gradito a Dio.

Non dimenticate che, per il fatto di partecipare con i vostri fratelli all'unico pane, formate con essi un unico corpo.

Amate di amore sincero il corpo mistico del Cristo, che è il popolo di Dio, soprattutto i poveri e gli infermi. Attuerete così il comandamento nuovo che Gesù diede agli Apostoli nell'ultima cena: Amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi.”

(Liturgia dell'Istituzione dell'accollito - Esortazione del vescovo)